

maglia fitta, è possibile scorgere a profondità più lontane.

La donna acquatica si muove con estrema sveltezza, e si applica alle parti più diverse della costruzione: in alto o in basso si inoltra verso le tessiture più lontane dai miei occhi e vedo che per tessere appoggia e fa scorrere lentamente la bocca.

*superficie terrestre*

E' certamente la medesima della ~~acqua~~, ma estremamente più diafana. *e meno recitante.* Sospesa nella sua costruzione. Il fatto che qui sia libera *a deduce* ~~la~~ dalla servitù ~~la~~ la fa apparire meno lenta: più magra e leggera. A volte viene sulla griglia che è più vicina al luogo dove sono in attesa: mentre mi osserva apre la bocca, che è estremamente carnosa e molto grande. Il fatto che l'apra e la chiuda, molto lentamente: come fanno i ruminanti: mi colpisce abbastanza e direi che ne ho paura. Se non fosse ~~il fatto~~: che finora non mi ha sorto.

Ma ci sarà un modo

*superficie terrestre.*

per passare. Ho anche dei bei ricordi della ~~acqua~~, e il fatto di essere calato qui sotto: mi preoccupa. Una trasformazione potrebbe: impensierirmi: dato però che né la memoria né i sensi sembra-

no colpiti (il non avere più mani mi dà molto fastidio: ma in compenso ho le ali), non me ne ~~accoscano~~ <sup>angustio</sup>. Non mi lascio travolgere e adesso si porrà la questione di come uscire, me ne rendo perfettamente conto, può darsi che qualche altro abbia seguito questa strada. Delle cose incontrate: del Rerosso, dell'Uccello e del Pesce: di tutti gli uomini rossi: che poi sono scomparsi nell'acqua: del mostro che si è formato ~~dai cavalli e dai cavaliere~~ <sup>dall'otton</sup>. Tutto quello che sta sotto le volte piene di parole. Il fatto che io sia rotolato qui sotto trasformato in uccello: non è poi così strano; anche se un po' di angoscia la provo; quando sento che adesso tutto mi risponde in modo diverso; le penne delle ali si aprono a ventaglio; posso colpire col becco. E mi nutro di altre cose, di certi residui e di ~~di~~ certi animali vivi, sorseggio l'acqua masticandola col becco, ma è a volare che non ho ancora provato. E' da questo che mi aspetto moltissimo.

Il fatto che questo nuovo corpo me lo sia trovato addosso a poco a poco; e me ne sia reso conto abbastanza presto: mi rende ancora più libero. Qui dentro me ne sto mascherato, comple-

~~XXXXXXXX~~

tamente irriconoscibile; senza le paure di un corpo umano e senza le sue abitudini. Anche, senza le sue debolezze. Dedudé credo che qualcosa mi avrà detto: e mi dirà (io spero) quando (io spero) uscirò sulla terra (se potrò attraversarla, la costruzione di maglie che la donna acquatica continua a tessere).

{ Dedudé non faceva altro che guardare e mangiare. Eppure non le sfuggiva <sup>nulla</sup> ~~nessuna~~: adesso probabilmente che le sono uscito di vista non mi riconoscerebbe: se ritornassi (visto <sup>Così immerso nella recitazione,</sup> che desidero ritornare) sulla terra. ✓

Perché voglio che sia un viaggio di ritorno. Ce ne sono di cose (e loro frammenti), da incontrare. Se sarà possibile uscire. Non verrò riconosciuto. <sup>io non</sup> ~~vero riconosciuto e~~ <sup>(in me)</sup> ✓ li potrò vedere com'erano: con l'unica mutazione introdotta dal passare del tempo. Che forse non sarà lungo.

#

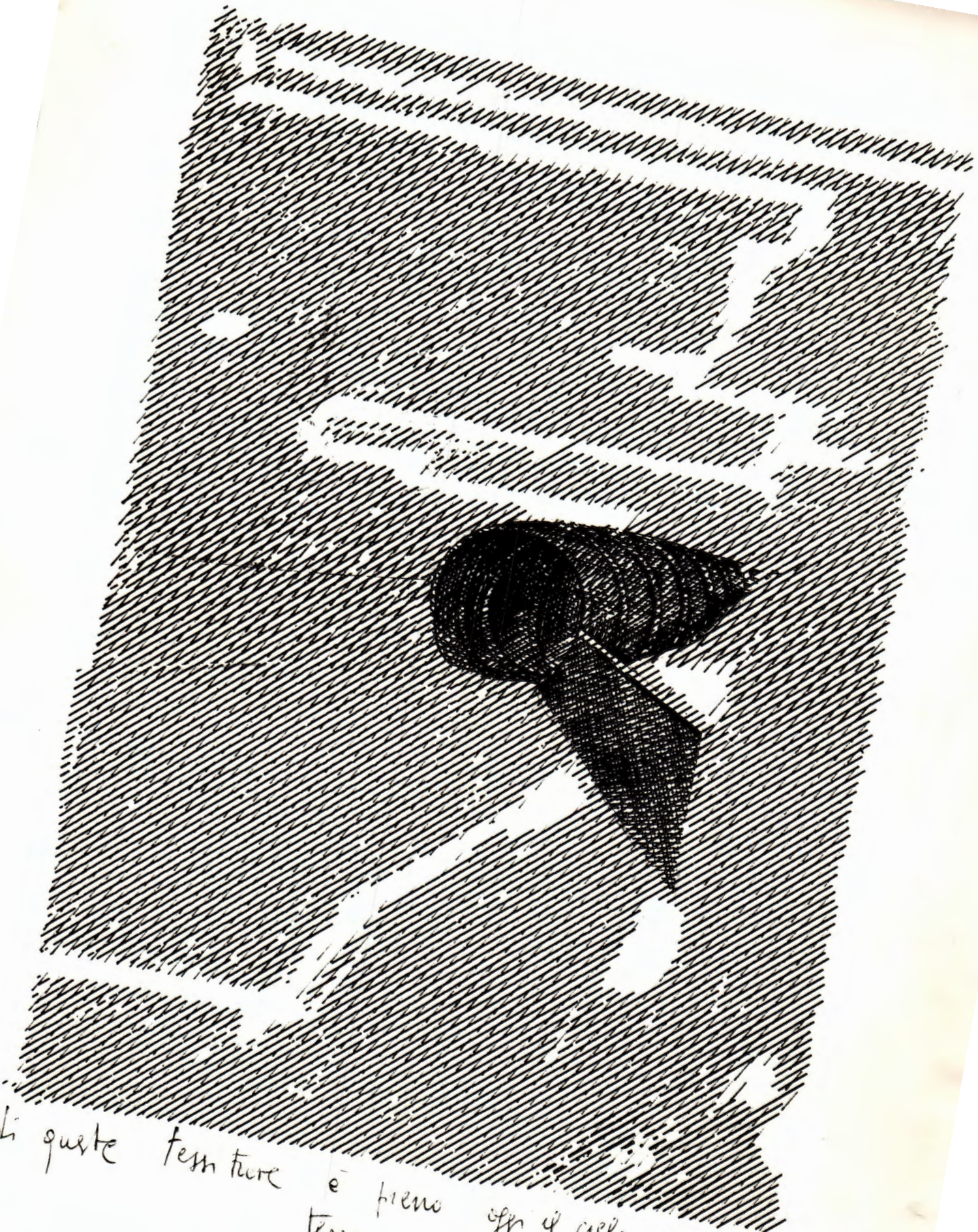
acreda

u  
c  
g  
i



modo

Concretamente: ic: u  
sciró in qualche mod



di queste fessure e freno  
tempo off il cielo come la

qualcuno e dato che il transito degli uccelli non é pericoloso, non ci sono cacciatori - andrò a posarmi sulla torre da cui si domina il territorio. Perché bisogna cercare di capire da dove si viene. Adesso attraverserò la costruzione della donna acquatica.

#### INTERMEZZO DI METAMORFOSI

##### a). del transito degli uccelli

Dove riescono a ficcarsi gli uccelli - sotto le alte volte delle stazioni; sugli alti rami dei pioppi ancora senza foglie (e vi organizzano lo spazio dei nidi); e anche lì si guardi, appena si capiti in una città distrutta dai bombardieri, che saltellano fra le macerie - e c'è poi da dire dei luoghi nevosi: dove molto é segnato dalle pattine triangolari (deliziose) degli uccelli (in cerca di cibo) impresse sulla neve; e sulle rive dei corsi d'acqua (quelli non neri o grigi di liquami): le specie di uccelli che si possono reperire: per le libere arie della terra; e sui libri - molto più vivi che in volo;

11

transito degli uccelli, che impensieriva gli impera-

tori - gli stormi sono portatori di peste - fu sempre combattuto con editti, implacabili nel lessico e nella sintassi: e mediante organizzate spedizioni di caccia, come testimonia (anche) uno scrittore del calibro di Faubert, nella leggenda di San Giuliano Ospitaliere; e ha gravi lacune, chi non legge i libri scritti sugli uccelli e sul transito degli uccelli; perché poi ~~questi ammorbatori~~ nella lirica d'amore questi ammorbatori fanno sempre da musicanti perlopiù nascosti alle mani che stanno già sulla pelle del seno e altrove: e ciò non significa nulla; si tratta di uno dei più gravi travisamenti di verità operati (misteriosamente) dalla poesia: che notoriamente (spesso) (nelle sue regioni più esterne) è (laudativa e) didascalica;

da questo punto di vista non sarà detto mai abbastanza, né fatto, contro il volo degli uccelli potenti e miserabilmente numerosi; si prenda in esame la quaglia: secondo gli editti più antichi e le più moderne terapie mediche, è il suo potere virale (meningite, lebbra, carnomarsite, metastasi, brocandio, lupus, angina, ancromatìa) altamente mortifero; pari alla forza, se diffuso, delle radiazioni a ~~questi~~ <sup>poche</sup> ~~giorni~~ <sup>giorni</sup> dallo scoppio di un ordigno atomico;

il potere distrut-

tivo del volo degli uccelli fu inoltre acutamente indicato in alcuni studi del favoloso Leonardo, là dove afferma che scorrerà per l'aria la nefanda specie volante, la quale assalirà, fino li omini e li animali, e di quelli si ciberanno con gran gridare: empieranno i loro ventri di vermiglio sangue; usciranno li omini delle sepulture convertiti in uccelli, e assaliranno li altri omini tollendo loro il cibo delle proprie mani e mense -;

affermazioni in base alle quali egli fu spinto, precorrendo di secoli la nostra beatitudine inventiva, a progettare un "a forma di uccello" capace di mortalmente abbattersi sulla terra dalx cielo; e certamente gli fu d'aiuto la meravigliosa pederastia precinquecentesca, nel capovolgere senza pietà la tradizione già solida della poesia laudatrice, nei cui versi gli uccelletti appaiono miti e stolidamente stopposi, dentro una natura improbabile;

ma del transito degli uccelli durante le guerre o durante le carestie - o le antiche non più ripetibili epidemie di peste - troppo poco si é scritto; si é preferito riempire cisterne di libri sugli eserciti e sulla strategia: ma di questo frammento di morte mobile che ci sorvola fitto: quasi nessuna traccia. O solo la poesia che comincia

my birthday began with yhe water-  
Birds and the birds of the winged trees flyng my name.

E' certo: se nell'uomo vediamo compendiato il meglio dell'uni-  
verso: nella specie degli uccelli si può trovare quanto di buo-  
no é disperso in tutte le altre. Anzi: sembra che la natura ab-  
bia spogliato le più preziose miniere delle loro ricchezze: i  
prati, le selve orientali dei più <sup>sepolti</sup> ~~colori~~ colori, e degli odori  
più grati, per arricchirne questa sua <sup>era</sup> ~~peregrina~~ opera. Ad ~~essi~~ non  
si contentò di aprire una sola via al nascere, ma la propaga in  
vari modi, la nutre di cibi diversix, perfino d'aria e di rugiada  
celeste: e fornendola d'ali (negate all'uomo), le permette di  
peregrinare ovunque - e di abitare tutto lo spazio. E d'altra  
parte l'uccello, quasi completamente sferico, é certamente il  
culmine sublime (e divino) dell'insieme organico. Non si può vede-  
re né immaginare un più alto grado di unità.

#  
b). quarta parete.  
#

Le tessiture con cui certi uccelli sanno chiudere lo spazio: ne  
é una forma decaduta il nido: dove né acqua né pioggia riescono  
a passare: ma ugualmente ferrea é la griglia formata dai traccia-  
ti di migrazione, dalle parabole dei <sup>volatili</sup> ~~uccelli~~ abbattuti, dal lo-

ro compito nella poesia d'amore; la pazzia degli uccelli é piena di proverbi; il volo carico di repressione; i gabbiani hanno il gozzo pieno di lussuria mentre salgono e scendono sui loro sentieri lagunari; l'aria é del tutto chiusa, non più spaziosa di un mattone, per un uccello così strettamente avvinto alla sua specie da non avere altri voli che quelli stabiliti dal proprio destino accumulato nel tempo; in fondo alle spole ~~in~~ lungo cui vivono, anche i più accaniti migratori si abbattono su certe trappole che neppure il più astuto degli uomini riuscirebbe a evitare; e quando siano penetrati nella trappola, sporcandola di strati ~~micidiosi~~ calcarei e micaici di merda, riescono a urlare e rompersi il becco contro le maglie ~~ex~~ le braccia degli <sup>ordini</sup> ~~ordini~~: ma senza possibilità di liberarsi: perché le maglie sono studiate per essere mortali, e a nulla servono i proverbi e il volo: soltanto il silenzio e un'attesa dignitosa della mano dell'uomo può riscattare la prigionia;

di queste tessiture é pieno oggi il cielo come la terra: pochi riescono a sfuggire: ed é assolutamente eccezionale l'uccello che, trasformato totalmente, riesce a vivere l'esistenza fissata dalla natura: fingendosi pietra, o terra, o sterco, o altro in tal modo senza perdere coscienza, ma perdendo (per sempre) la forma e il ~~modo~~ <sup>in</sup> ~~ca~~ cui era nato: e stabilendo un rapporto di assoluta aggressione con quanti gli vive intorno: senza permettere a nulla di avvicinarsi.

Davanti mi si coagula la trappola. (Non é necessario il volox per attraversare una tessitura). Lax forma ora ~~mi~~ appare piuttosto quella di una gabbia antica. Mi sento costretto a darne un'immagine - liberarmene. Prima di cominciare l'attraversamento. Se le mie ali rimarranno impigliate - ne ho paura; sicuramente non riuscirei a passare. L'immagine della costruzione tessuta dalla donna appare continua e grigia, soprattutto non molto definita.

Adesso - userò attentamente quello che mi resta di astuzia: per individuare i possibili passaggi - se ancora di passaggi ne esistono. Qui potrò usare: il rostro; gli artigli; lo strisciare; il lasciarmi cadere; il volare, se le ali riusciranno a portarmi; e soprattutto il fingere: fingermi un oggetto, un resto di animale, un involucro costellato di escrementi.

~~Il~~ Individuare possibili passaggi. Devo dirigermi lentamente (come un oggetto) verso il luogo prescelto - non ci devono essere dubbi sulla direzione e sul percorso - perché passaggi ce ne sono (lo prova il fatto che la donna continua a tessere) - e certamente il sussulto delle pareti del mostro - il non ~~accumularsi~~ larsi in assoluto degli oggetti e dei residui mi dà la certezza che gli attraversamenti esistono: e dunque ci sono delle ipotesi da fare riguardanti lo spazio e ogni parte in cui esso si trovi delimitato. Poiché anche uno spazio apparentemente da ogni parte chiuso presenta (talvolta) impensabili aperture.



~~xxxxxxxxxxxx~~ ni insieme con i topi. Arrampicandosi da un piano all'altro della rete. Il pavimento della stanza é cosparso di frutta secca), ~~z~~

Per dorro col rostro la tessitura. (Non trovo varchi). La donna acquatica non si accorge di me. Non si volta. E' più che altro una grande bocca: che tesse: diafana e trasparente, tutta fissata a ~~depolle~~ la bava grigio argento, larga, appoggiata su un vasto spazio della rete: questa bocca, aperta, é ampia quanto la nuca: il deretano (solo ora me ne accorgo), ~~fa anche da~~ ~~cranio~~. Una massa rotonda aperta da un lato a forma di bocca; in basso il pavimento é cosparso (sembra cosparso), di piccoli animali (immobili?), pesci, ragni, topi - anche forme non descrivibili, forse del tutto ignote. E' alla base che trovo un varco: solleverò col rostro la tessitura (che sta davanti come un sipario).

Cracondor sollevò col rostro - lentamente - la tessitura alla base: infilò il collo e poi le ~~xx~~ spalle e passò. Ora é dentro; ci sono le altre tessiture, l'attenzione della donna da non risvegliare. Il passaggio deve essere estremamente segreto. Ciò che

di Cracondor si può cogliere é poco più di un'ombra: lentamente mobile. Dei contorni si può dire che sono appena marcati, che la luce é debole. Le zampe cercano appigli. Il rostro é aperto e chiuso. Per ora non serve essere uccello. La donna acquatica é davanti che costruisce - non c'è dubbio che appare definita - ma non distinta dalla rete. Accumula le tessiture. Che sono costellate di piccoli animali imprigionati fra le maglie. Che formano una parete composta di numerosi strati. Una quarta parete, davanti.

Tutti gli occhi del teatro sono fissi su di me, quando comincio a inoltrarmi. C'è la mia avventura. Sono venuti a vedermi.

*Pare fermone sul mio corpo.*

Guardando riescono a ~~vedere~~. Striscio sulle pareti.

Sui velluti; passo sul sipario, lascio una tessitura di filamenti ~~in~~ sospesi nel buio, di bave: continuano a uscirmi dal corpo le cose informi, la griglia, il fiotto di latte, l'incipit urlato.

Sono stretto da tutte le parti, é vero. Ma non osservato. Devo essere tutt'uno con lo spazio in cui mi faccio l'itinerario. Che non mi trattenga a lungo in un posto. E' possibile che io passi inosservato. Le ali devo tenerle estremamente appoggiate sul corpo, non batterle, non sollevare fili d'a-

ria. Sono io che decido. Sono assolutamente preparato. Procedere fatto di continue scoperte: adesso non c'è più nulla di passivo; accumulare impressioni e nuove esperienze; la costruzione va attraversata; bisogna continuamente provare, tirarsi indietro, tornare avanti; capire se c'è una struttura generale dei punti deboli; avere una strategia mobile, che si adatti alle complessità di queste tessiture. Ma anche ai loro possibili varchi. Sullo spazio ci sono le reti, ho gli insetti fra le piume e sulla ~~spalle~~ pelle. I passaggi me li apro col rostro; penetrando soprattutto in basso (per ora), nelle carni del mostro. Sotto gli ultimi lembi della rete (della parete).

Questo andare deve essere verso qualcosa. Perché il buio sembra diminuire. Benché ancora non si distingua quasi nulla. (E' soprattutto un modo di resistere). (Di rimanere a galla). (Non è ancora necessario aprire le ali). Per ora vengo lasciato tranquillo. So fare gancio col rostro se eventualmente qualcuno mi colpisse. Non c'è più il vento. Distinguo tutto nel silenzio. ~~AE~~ anche qualche colore. Che è: un bianco e un viola. Lo spazio torna ad essere in equilibrio. Dei miei contorni sono perfettamente cosciente. ~~Ne~~ ~~para~~ Ne ho sperimentato i confini. Ma devo saper restare in atte-

sa. Adesso sono perfettamente immobile. Sono lontanissimi (forse), gli scrosci. Non sono più sospeso. Un poco lo controllo lo spazio che si trova sopra di me. Adesso sto imparando a capirlo.

Tutto il teatro (rosso) é fisso su di me: prima di scendere sotto terra. C'è la mia avventura. Mi guardano tutti (sono venuti apposta). (A vedermi). Gli occhi mi puntano. Io mi trasformo. Sono gli occhi: che mi danno la forma. Ho strisciato sulle pareti. Percorro il sipario (verso il boccascena; verso la ribalta; verso l'arena). Ci sono i miei segni: sulle pareti. I velluti sono tutti scritti (Di filamenti del mio corpo). Le bave fanno un disegno ininterrotto (un messaggio?) sulle pareti (legno? vetro? velluto?). Ma mi continuano a uscire dal corpo certi frutti maturi; una mela scoppiata; l'uva già ~~essicata~~ secca; e soprattutto le bucce, a mucchi. (Ho paura). Non mi consola il fatto che posso vedere anche nei dintorni. Tenuto conto del fatto che questi occhi sono rimpiccioliti rispetto a quelli umani. Arrampicarmi sul sipario non é una via d'uscita. Rimango immobile. Aspettando. Ci sono i miei segni sulle pareti. Addosso alle persone. Che stanno in piedi. A bocca aperta, in silenzio assoluto. Perché di rumore non se ne sente, <sup>proveniente da</sup> neppure lontano.

#

(della donna acquetisco)

C'è questo mio ~~te~~ tessere che non si ferma mai: io sto qui completamente bocca (e c'è una struttura delle tessiture): bocca e ano. Ma non c'è una trama della tessitura: né di quello che io tesserò. Ma ~~questo elemento~~ piuttosto c'è solo quest'elemento che sta passando (rannicchiato), che ~~non~~ cerca i passaggi. (Mancanza di memoria. Del tessuto ricordo solo quello che riesco a premere con la mia bocca). Perché alla fine sfuggirà: il mio compito è solo di chiudere (apparentemente) ogni passaggio.

- Diventerà solo bocca - sento che dicono.
- Compirà degli assassini, divorandoci. -
- Ci sta chiudendo tutti in una trappola -

~~Ma~~ Non sanno che ~~io~~ vengo dall'acqua: e sono serva anch'io di questa necessità del tessere. ~~È~~ Anormale? E tutto quello che loro dicono? <sup>dime</sup> E del modo in cui hanno cercato di abbattermi? Mi hanno riempito la bocca di sputi. E un giorno anche di calce viva. Ma io non sono la guardiana degli oggetti che attraversano il mio campo di maglie. E allora, quando mi hanno buttata in alto sulle teste della gente, e hanno dato fuoco alla piattaforma e agli stracci che mi coprivano. Io non potevo bruciare: ma loro:

- Che bruci -
- Anche solo in parte -
- Lasciate che bruci: tiratevi da parte -

sarei

E non sono bruciata. Perché ~~avrei~~ dovuto bruciare? Io ho solo bisogno di farmi questa costruzione. Adesso che Dedudé é rimasta sopraterra: e lo so che gode proiettando parti del suo corpo sulle nuvole, mediante gli specchi parabolici. Qui io non sono più serva. Che Dedudé ~~mi~~ goda pure. Anch'io adesso sto diventando me stessa.

↳ Possibilità di penetrare all'interno delle carni del mostro: e scavare un cunicolo; o di spezzare lentamente alcune maglie lavorando col rostro; o ~~anche~~ anche, forse, una lunga attesa, attraverso cui si giunga alla morte della tessitrice - dopodiché non ci saranno pericoli; ma anche <sup>dall'improvviso</sup> ~~deciso~~ assalire la donna bocca a colpi di rostro cercando di ~~ucciderla~~ stordirla: o di ucciderla. Così mi sollevo e silenziosamente mi dirigo su di lei. Eppure mi guarda, e bisognerà che me ne stia rannicchiato - perché c'è pericolo ~~II~~). (D'improvviso, scrutando in basso, mi apparve al fondo un punto bianco vivente, non maggiore di una donna bianca, che veniva su e ingrandiva salendo, finché si volse e si videro allora, ben chiare, tutte le membra che non avevano finito di crescere. Erano chiare e scintillanti, assolutamente

q  
com in

impotenti ma anche assolutamente feroci, in continua attività,  
 ma del tutto incapaci di fare altro che colpire mulinando. Non  
 farti vedere, mi sentivo sussurrare (dentro? fuori?): non avere  
 paura; e se comparisse qualcuno correndo, buttati nel profondo;  
 cerca di usare il tuo rostro con chiarezza e senza timore; per-  
 ché bisogna uscire. In basso nell'acqua scorgevo Cromatiste in-  
 tento a lanciare segnali. Così lontano da apparire in forma di  
 ago. La maggior parte dei suoi segni sfuggendo alla vista. Aves-  
 se anche avuto la capacità di gridare, nulla si sarebbe udito.  
 C'è da stare attentissimi a non fare scatti improvvisi, soprat-  
 tutto a non avere la schiena tagliata dalle punte aguzze e la-  
 mellate che pendono dall'alto.

Ne devo ancora fare di cammino. perciò riprendo a lavorare di  
 rostro e a cercare i passaggi. Penetro dapprima nella carne e  
 poi cerco di salire lungo le tessiture. Mi sospendo con estre-  
 ma paura: non posso usare le ali. Non ci sono neppure rincorse,  
 per il volo. Eppure qualche colpo d'ala mi sfugge, per equili-  
 brio. Attenzione a non lasciarsi uscire lo sterco, così rapido  
 a schizzare dagli uccelli. Il pericolo è nella luce. La mia for-  
 ma è certamente visibile. Qualche maglia può cadere. Mi trovo

davanti la bocca spalancata della donna acquatica. E vengo ingoiato. Adesso le mie cautele non servono.

Ma qui mi sento trasportato verso l'alto. Mi torna il senso della gravità. E' diventato buio di nuovo. Ma il percorso é dolce e senza colpi. Abbastanza tepido. Un calore mi procura gradimento dalla testa alle estremità. ~~EwkoixùxttttkoxnncaldatoxwxnnoxoxoxwMxwxntoxnhtwx~~  
~~txxnxwxdtdtoxwxnnoxoxwv~~ E così tutto accaldato e amoroso mi sento ancora nell'acqua. X Poi l'acqua da nera diventa leggermente bianca, e quindi azzurra e rosa. E alla fine emergo, guardandomi intorno. C'è un piccolo lago in cui sono, piccolo e caldo. Vicine sono le mura della città: Tutta la foresta: L'alto traliccio: gli specchi di Dedudé: Il gran corpo dell'innocuo che trabocca ormai dalle mura e le assorbe. Fra le mura e il lago c'è un territorio giallo assolutamente desertico. Da questa parte cerco di approdare. Sono sulla riva. E' ancora la scena iniziale, molto trasformata però. Anzi, appena riconoscibile, perché é cambiato tempo.

**IV.**

**MAPPA**

## LE VOCI E GLI SPECCHI

~~qui~~ Venni sorpreso dalle voci. Calano dall'alto ma non si vede nessuno. Vanno e vengono, probabilmente, ma da diverse profondità e anche da diverse direzioni. Potrebbe essere lo spazio stesso che si coagula. Caso mai comparisse <sup>qualche elemento</sup> ~~qualcosa~~, lo sguardo lo tengo attento verso il cielo.

A un certo punto afferro che una voce domanda qualcosa sulla dimensione: qualcosa come: E che dimensione avrà avuto? E un'altra voce risponde con dei suoni che sono come: Non posso ricordare.

Poiché questo delle voci é l'unico elemento vivente di tutto lo spazio desertico fra il lago e la città, io sono angosciato per il timore di perdere qualche frase o qualche significato. Per questo me ne sto tutto teso e immobile, e respiro lentamente allo scopo di non disturbare l'udito con lo strisciare del respiro attraverso i buchi delle narici.

Eppure vengono anche molte frasi che sono come scoppi e suoni indistinti, accenti battuti forte su blocchi sonori senza altra semantica che la forma del suono. C'erano colpi violenti

ti e poi lunghe fasce di voce che parevano colore verde e azzurro oltremarino (questo pareva a me, forse per reazione al deserto), e poi crescendo mormorati, soffiati di fonemi inafferrabili, tessuti sonori che avevano tutta l'aria di catastrofi linguistiche - e, o ~~risata~~ dio dio, ne ero preso come se si fosse trattato di un discorso limpido, una predica razionale con tutte le parole pronunciate nette: mentre invece *di certo si trattava d'altro.*  
~~essestata mormorata~~

C'erano gli schiocchi e le risate, e un mucchio di suoni che solo un'attenta notazione musicale post moderna avrebbe potuto descrivere. Poi venne una frase lunga, e di questa afferrai il significato, che era circa: La prima esperienza é stata quella di essere privo di dimensione; poi a poco a poco ho capito di essere privo di sguardo, di olfatto - completamente privo di corpo - soltanto voce.

*Poi di nuovo*  
~~una~~ vengo sorpreso dal silenzio. Cerco di muovermi, allontanandomi dal bordo dell'acqua, ma non riesco ancora ad usare le zampe e devo trascinarvi sullo stomaco. Le voci ~~risapandono~~

riprendono, con una frase che dice: La mancanza di dimensione mi lascia un senso continuo di incompletezza: voi parlate dal punto di vista della dimensione e ne avete fatto esperienza: io no. \*

A questa si sovrappone un<sup>nuova</sup> ~~altra~~ voce, che sussurra: Ecco la città; a ogni nostro ritorno le sue grandezze sono leggermente variate - adesso trabocca su vari lati - molto lentamente.

Un'altra voce dice qualcosa su dei filamenti, qualcosa di simile a: Giungono fino a terra, la vegetazione che stiamo aspettando ha già cominciato a ~~parxivixw~~ marcire.

Finché si sovrapposero altre voci. E un<sup>capri</sup> che diceva: Della dimensione parlate, ancora della dimensione.

Da un altro angolo dello spazio venivano <sup>nuove</sup> ~~altre~~ voci, emergendo le une dalle altre, staccandosi a rapide fascie. Alcune che si capirono dicevano: Erano ammucchiati <sup>amigliaia</sup>. E un'altra: Si vedeva bene, molti avevano certe parti mangiate.

E una disse una frase lunga, simile a questa: Ci sono delle enormi cataste di cibi; si può dire che non manca niente; ma nessuno se ne serve; anzi: ammucchiano ancora; portano i cibi e continuano a rovesciarli su queste enormi cataste.

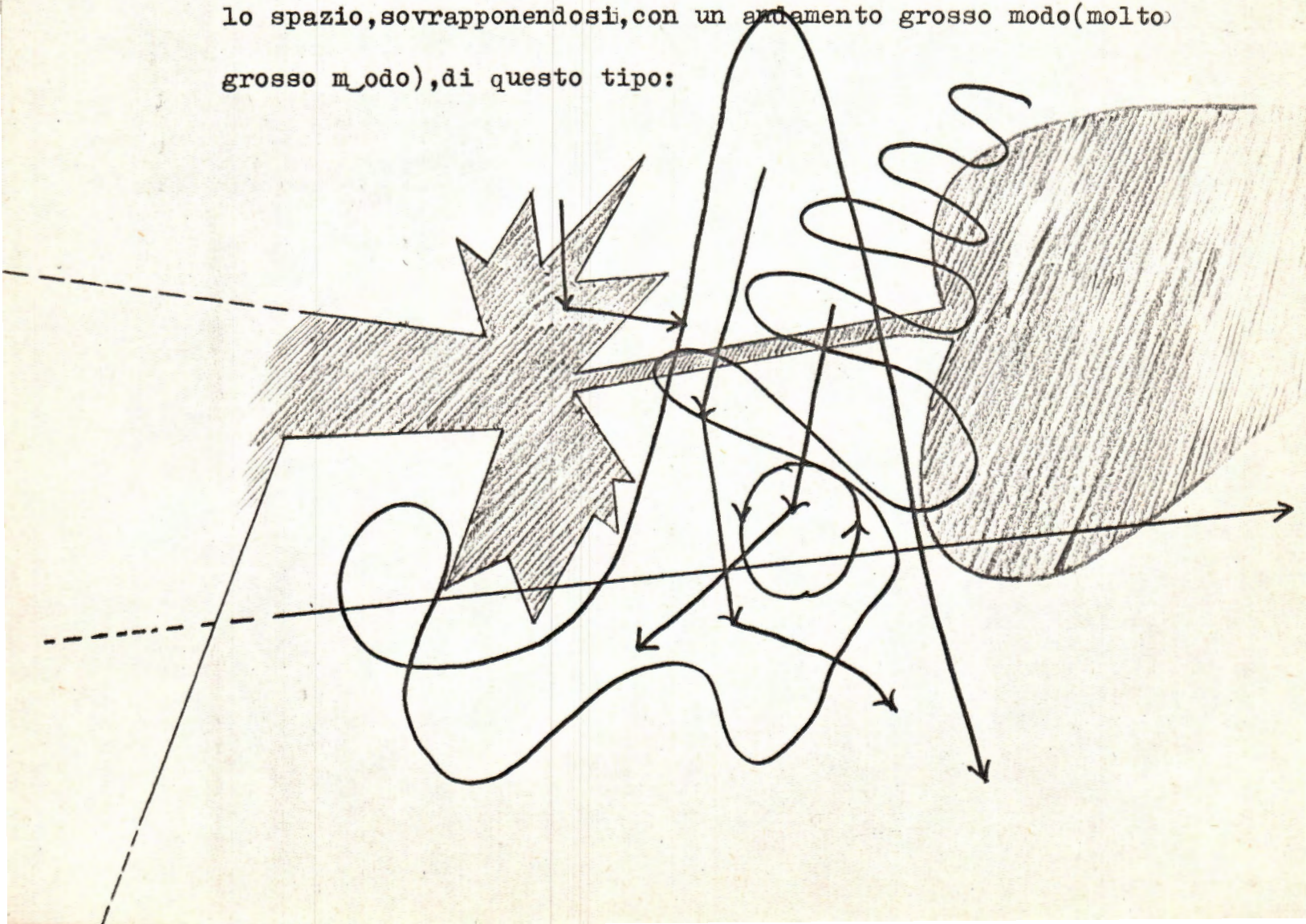
Quelli che hanno l'olfatto - disse un'altra voce - afferma-

no di sentire una puzza <sup>smisurata.</sup> spaventosa.

E quelli che possiedono la vista - disse una nuova voce, più vicina - sostengono che tutto questo cibo sta marcendo; che ci sono pozzanghere di liquame e nugoli d'insetti; che si vede bene che il cibo é nuovo e già putrido.

Neanche a questo troviamo spiegazioni - mi parve che dicesse una voce lontanissima e metallica.

Qui di nuovo scoppiarono voci e suoni da tutti i punti dello spazio, sovrapponendosi, con un andamento grosso modo (molto grosso modo), di questo tipo:



Poi però vennero fuori ancora le voci: una lunga frase disse pressapoco: Non riusciamo a trovare spiegazioni perché non abbiamo nessun punto di riferimento: e ora ci troviamo in un ~~in~~ luogo ora in un altro, ma senza dimensione: non riusciamo a giudicare nulla.

E un'altra voce, con andamento sinusoidale, molto roca, diceva all'incirca: Manca la possibilità di trovare le parole per le nuove cose che avvengono. E altre voci:

Diciamo sempre le medesime frasi -

Ci sono moltissimi avvenimenti nuovi -

Le mutazioni si vedono -

Ma le descrizioni non sappiamo se corrispondono -

Non abbiamo corpo -

Parliamo continuamente senza intaccare nulla -

L'unica cosa che riusciamo a dire con sicurezza é zigurratt -

E' solo un traliccio alzato verso il cielo -

Qui venne una frase lunga e detta con un tono che a me parve insopportabilmente retorico: disse all'incirca: Dentro si é formata una popolazione di cui si vede che ano e bocca coincidono: ciò che entra esce immediatamente; non si di-

stinguono il cibo e lo sterco; queste cataste sono un po' nere,  
molto alte verso il cielo, ma la popolazione é variopinta e tra-  
sparente.

E le altre voci continuavano, spesso interrotte dagli scoppi:

Non abbiamo neanche la conoscenza del cielo -

Ci sono solo dei fili, dei punti e altri segni -

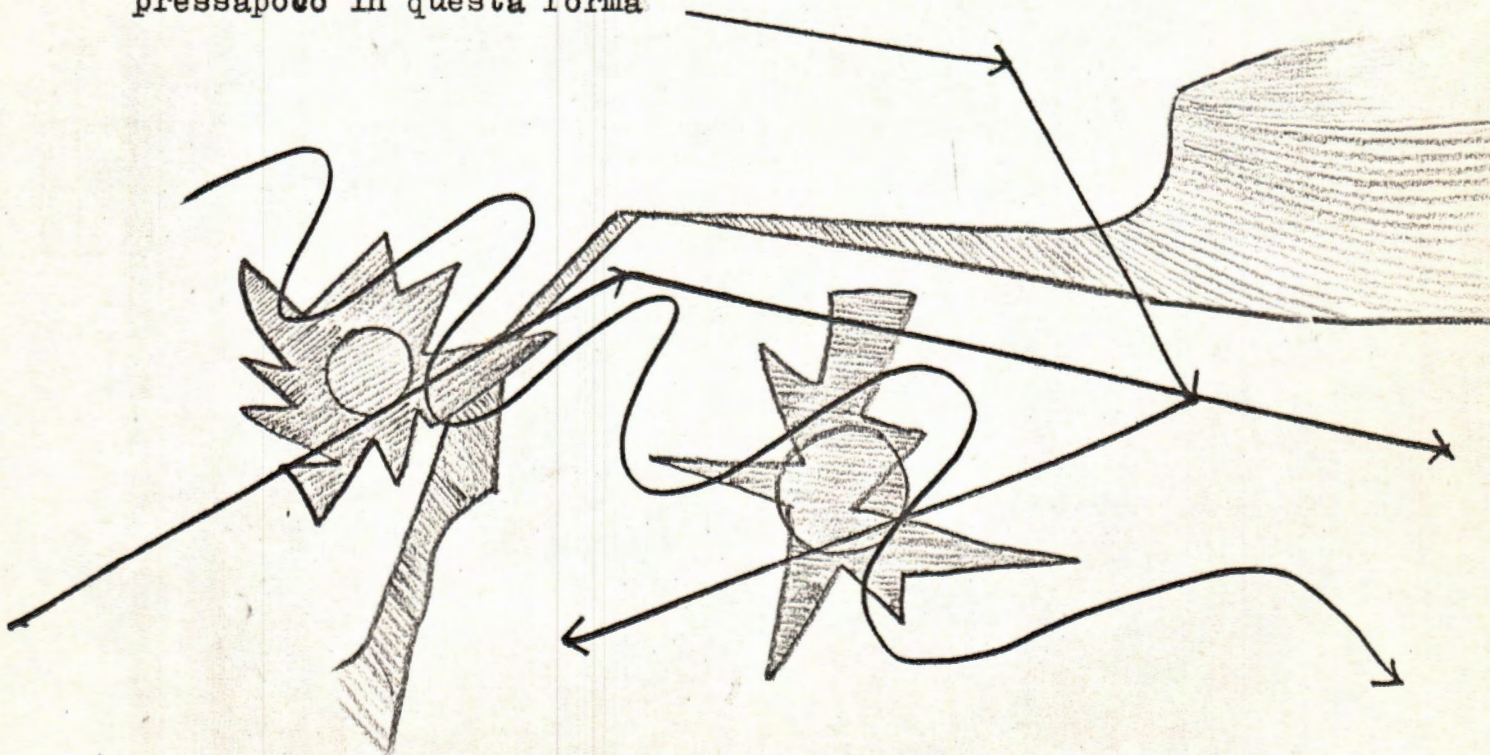
Finiscono altissimi e partono dall'orizzonte -

Abbiamo soltanto questi segni per muoverci, é molto poco -

E sappiamo bene che siamo soltanto voci -

Che siamo assolutamente incorporei ma dappertutto -

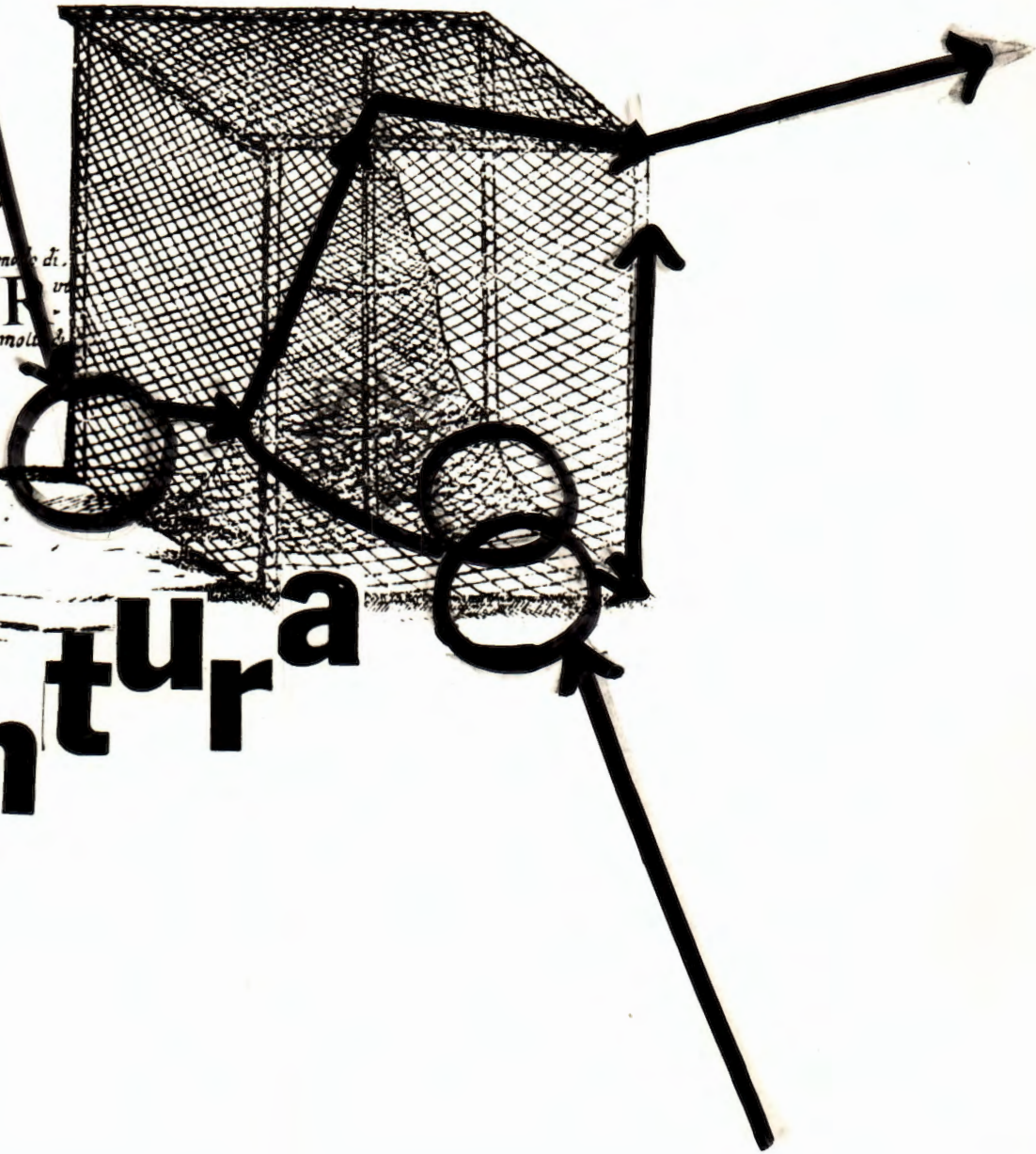
La città é molto, molto grande - disse una voce tonante e ma-  
terna, mentre si moltiplicavano gli scoppi e le fasce sonore,  
pressapoco in questa forma



Avventura che delimita la mia collocazione;  
dentro uno spazio (euclideo) paurosamente in bilico;  
aperture (ci sono, lo sento), verso un altro modo di  
restare sospeso; apertura e avventura: un modo di  
essere come i fili dei rasoi, o il freddo fra lo stare  
e il trapassare: il verbo teso nel suo infinito,  
al di qua e al di là del tempo contratto,  
delle scanalate cariatidi lungo le congiunzioni;  
tessiture di verbi paralleli all'infinito, ~~alla~~  
ma capaci di incontro (essere e morire, guardare ~~XXX~~  
tornare, assalire e vivere, cadere e attra  
versare), avventura incrociata nell'acqua



Camera di m...  
una nassa...  
Dalle si mette molti passari...  
U...  
leuo del cacciatore.



avventura

-é dominata dallo zigurràt che sale a forma di triangolo: il corpo che le cresce all'interno ormai ha travolto le mura in più punti, si dirige verso la foresta e aumenta verso il cielo.

Sicuro - tuonò un'altra voce, poco sopra il mio corpo - conosciamo molte parole ma di moltissime non sappiamo a che cosa corrispondono.

E un'altra voce, molto dolce e sottile, che mi fece tremare di piacere: Noi non sappiamo inventare nessuna parola; ci spettano solo le parole morte, o quelle che presto moriranno.

Non ci sono superfici! Non ci sono superfici! - gridavano alcune voci. E me le sentii a pochi millimetri dal viso. Poi una voce disse, con un tono definitorio: Le superfici di cui ho esperienza non si possono collocare qui o là, perché sono in più che altro i confini dove arriva il suono; non se ne può tracciare nessuna mappa, al massimo si arriverebbe ai mucchi di cibo e alla foresta: e dalla parte dello spazio assolutamente nulla. Le voci da tutte le parti allora si misero a ripetere: Nulla, nulla.

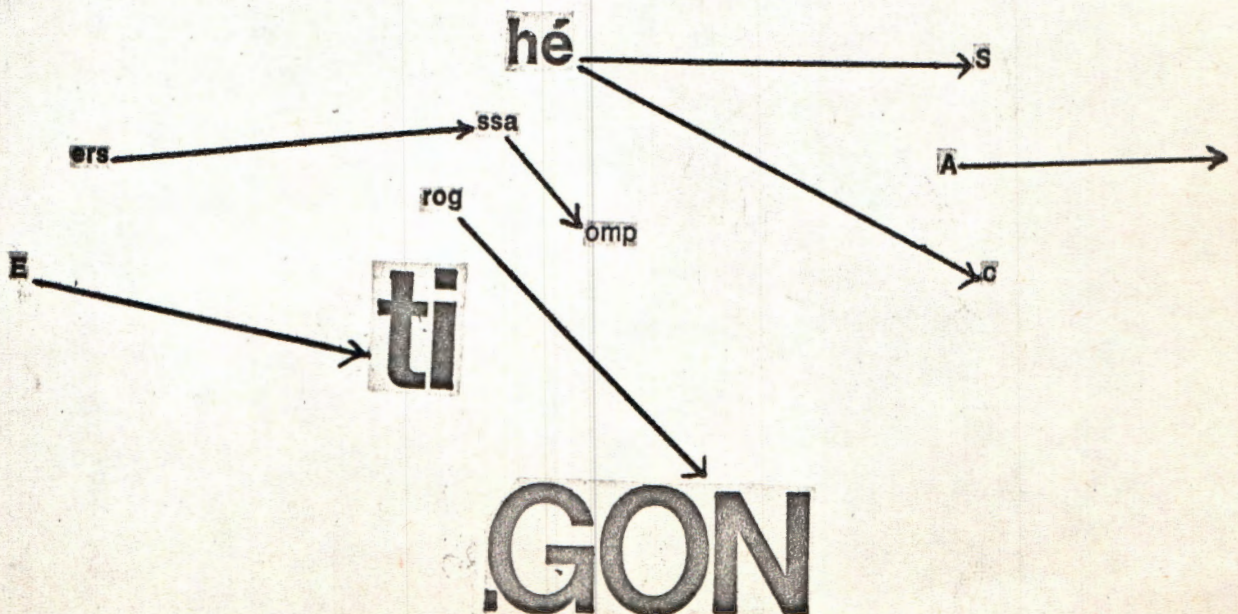
Cracondor era abbacinato, adesso, dai colori che sembravano

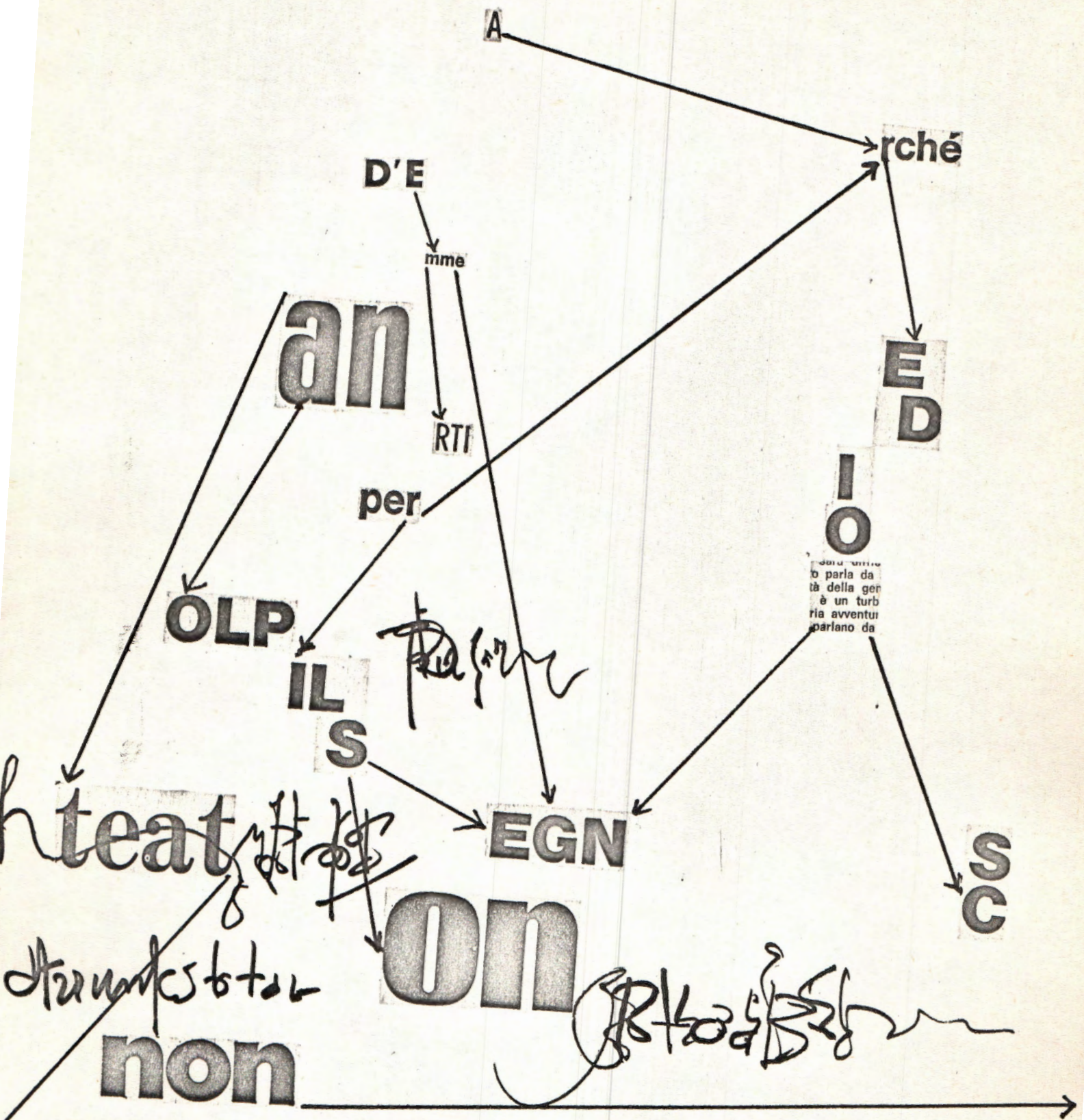
filtrati nell'alluminio. Le mura, lontane non più di un miglio umano - lontane per uno che deve strisciare - assorbivano questa luce e insieme ne mandavano un riflesso non meno fastidioso della luminosità diretta; le crepe delle mura, d'altra parte, davano un senso di smarrimento e d'imperizia, di forza molto indebolita dai venti e dalla scarsità di pioggia, che avrebbe reso abulico il più illuminato camminatore. Il terreno per suo conto era in vari settori poroso, monotono e ~~kwxxx~~ cosparso di involucri di piccolissimi insetti; non emanava odori particolari, non era segnato da niente, si poteva dire che nessuno l'avesse mai calpestato. Tranne le voci, non si udiva nulla. Sulle mura, che apparivano gonfie in vari punti, con bernoccoli e cisti petrose, il vuoto era tale da non sembrare neppure allusivo di qualcosa che potesse comparire. Il fatto che Cracondor, appena sfuggito alle maglie della donna acquatica, dovesse usare il gozzo per procedere, facendovi leva per tirare avanti il resto del corpo, costituiva senza dubbio ~~kwxxxx~~ l'unico movimento visibile attualmente su quelle terre e per un lungo tratto all'intorno.

L'acqua da cui Cracondor era riuscito a emergere appariva

adesso livida e in certi tratti scura, malgrado la luce che la colpiva e la luminosità abbagliante diffusa nell'aria. Cracondor se l'era lasciata di qualche misura alle spalle, e le sue penne erano asciutte e anzi arse: c'era da aspettarsi di morire per la sete, a meno di non tornare nello stagno, e attendere nell'acqua; oppure rifare la strada all'indietro, attraverso la città sotterranea - oppure altro, ma assolutamente imprevedibile, e certo fuori dalle possibilità offerte dal luogo. L'umidità variante nel tono alluminio che permeava ogni superficie era costituito da certi tratti gialli di fango ammucchiati presso le mura, arsi anch'essi e pieni di buchi e di crepe, arcimortali.

Mi accorsi allora che i suoni apparivano qua e là nel cielo pressapoco in questo modo





ma erano anche così rapidi, intermittenti, improvvisi, che mol-

to raramente mi potei render conto di qualche significato. Se  
 c'erano dei significati: per esempio riuscii a vedere ex senti-  
 re anche una serie di suoni come:

a

iti

ai sp

ehon ud

spek o vit

a spat ud et

i ystyr veh vi

ta aitia deiwo ei

g

aya

g<sup>w</sup>itā

belu bh

alan gārb

hah janiman

ambrotos amrt

a zivetu marate

b

ywy

d ayg

e aegir

oara dyaù

h lokah the

menos kail ra

●čayeiti adhak

che erano frammenti che avevo già visto nella città sotterranea - ma di cui mi sfuggiva, ormai, il significato. E molti altri frammenti, anche non visti in precedenza, cominciarono ad apparire. Tremolavano ed erano come colonnine che si perdevano nello spazio, verticali, con la punta lontana e la base più larga, vicina a me, in forma di piramidi.

A un certo punto io, Cracondor, vidi alzarsi dall'interno della città delle forme che procedevano a parabola, prima verso l'alto e dopo verso di me, molto lentamente, legate a dei filamenti. E qualcuna si fermava e restava immobile anche lontana: altre mi calarono di fianco, davanti, dietro: in riva all'acqua dello stagno se ne posarono alcune, e parvero girasoli giganti - altre rimasero a ruotarmi intorno lentamente: e vidi che erano specchi.

Erano moltissimi, e ognuno aveva una curvatura diversa, per cui venivo deformato in mille maniere (tanti erano gli specchi), e si può dire che ero scrutato dovunque, nel becco e nelle penne, nel ventre e nella schiena, nello sguardo e nel gozzo: perché tutte le mie parti le vedevo allargate e approfondite.

dite, in prospettive inimmaginabili, attraverso gli specchi che mi tenevano, in un certo senso, prigioniero. ~~Perché~~ <sup>x</sup> Se avessi voluto procedere non avrei potuto; né retrocedere; né spostarmi di lato a destra o a sinistra: e insomma adesso ero in balia degli specchi, quando udii una voce femminile ~~tra~~ tonante e cavernosa, dai ~~tra~~ contorni imprecisi, comprensibile a stento. E mentre prestavo orecchio e cercavo di afferrare le parole, davanti a me udii un boato di macigni - e vidi che una delle cisti petrose delle mura era crollata dalla parte della pianura, sicché adesso c'era una nuova breccia, ma molto in alto, difficilmente raggiungibile da terra.

"Entra in uno specchio ~~di nuovo~~ ~~di nuovo~~ ~~di nuovo~~ ~~di nuovo~~ ~~di nuovo~~ - disse la voce imprecisa - e potrai tornare nella città attraverso di me".

Questa frase, "potrai tornare nella città attraverso di me", la voce continuò a ripeterla con violenza, finché mi ebbe stordito. Intanto gli specchi mi si avvicinavano e cominciarono a toccarmi. Uno mi diede dei colpetti sul fianco, dove c'è l'attaccatura delle ali, un altro tentò di sollevarmi

mi passandomi sotto il gozzo, un altro mi si mise sopra e così mi trovai fra due specchi, uno che veniva dall'alto e uno che veniva dal basso - ma io mi piantai col rostro nella sabbia e cercai di agganciarvi più in profondità che potevo - senonché:

"Entra nello specchio - continuava a ripetere la voce - potrai tornare dentro la città. Entra nello specchio".

Ma non ci fu verso. Io continuai a piantarmi nella terra aiutandomi anche con le ali e spingendo con tutte le forze; così con grande fatica riuscii a entrare nel suolo con la testa e col ~~gozzo~~ corpo fino all'altezza delle ali: che non è poca cosa per un uccello in trasformazione del quale si era fino ad allora soltanto vista la capacità di strisciare, e in maniera abbastanza disperata; perché io questo lo conservo, il gozzo e la vescica pieni di fiele e di pianto, pronto a vomitare acqua verde e a piangere sangue, se si dà il caso ~~che~~ che dovrò morire.

Così piantato nella terra io resistevo e non vedevo più

né la luce né il sole. Anche l'aria cominciava a mancarmi, e pensavo che ben poco ancora avrei potuto resistere. A meno che non mi fossi del tutto nascosto e completamente seppellito. C'era però l'insistenza invasoria ~~degli~~ specchi: i quali, toccandomi ~~da ogni parte~~ dietro e davanti, di sopra e di sotto, ormai mi avevano stretto da tutti i lati: e bloccando ogni pertugio mi avevano riempito il gozzo e la nuca di angoscia e di soffocamento.

Adesso non c'era più possibilità di fuga, e io ero stretto in modo materno e inesorabile. E però non avevo paura: ma soltanto un po' di rassegnazione. Così quando la voce imprecisa tornò a ripetere, in modo abbastanza dolce, entra in uno specchio e potrai tornare alla città, piuttosto di morire decisi di estrarre la testa di terra, respirare, e valicare lo specchio che mi stava sul lato destro. Rotolai su me stesso e fui dentro.

E appena fui dentro cominciai ad essere in tutti gli specchi e a vedere da tutte le parti. La voce materna adesso era dentro di me, passava attraverso il mio corpo, ma io non ero



a che cominciavano a rotolare verso il basso, e cadendo si facevano anche male: ne vidi in molti punti così, e molte, di quelle figure, sfracellate. Adesso che io mi avvicinavo da varie parti, vidi da luoghi diversi il traliccio o torre che dominava la città, anch'esso insidiato dall'espansione delle carni dell'essere innocuo: e gli specchi che erano il mio corpo tendevano tutti verso un punto - nel corpo dell'innocuo: ma poi tutte le forme che erano il mio corpo, si fermarono.

Si fermarono forse per osservare - e io come potevo saperlo, dato che venivo portato - osservare un gran movimento improvviso di tutte le ~~persone verso un punto~~ persone verso un punto - verso un punto che era sotto a molte delle parti di spazio in cui io mi trovavo - ero così sparso e sbriciolato, <sup>o</sup> come ho detto; perché adesso venivano guardando qua e là verso di me, e si vedeva che faticavano ad arrampicarsi su per il mostro (se mostro lo si vuole chiamare: io cerco di rimanere lucido); eppure venivano senza fermarsi, anzi con una foga feroce e agitando le braccia, scivolando, strappandosi via l'uno con l'altro, ributtandosi indietro, a volte mordendosi, o colpendosi con pugni e calci, pur di salire. Così in poco tempo ce ne furono migliaia e migliaia, e il corpo del mostro, nella parte

in cui io mi trovavo, brulicava di persone umane (mai avrei pensato che ce ne fossero tante), e molti tenevano i piedi sulle piaghe e sulle cisti della carne dell'innocuo, sulle ferite aperte, sulla pelle strappata dal peso di migliaia e migliaia di piedi (inoltre l'innocuo stava marcendo: si vedevano qua e là delle parti nere - da cui veniva un fetore mortifero; non tutto però era marcito; c'erano ancora delle parti bianche).

Queste persone guardavano verso di me - in molte direzioni, naturalmente: c'erano tutti questi occhi fissi su di me: e mi pareva che aspettassero un segnale. Ma il segnale non lo diedi io.

Il segnale lo diedero certi bagliori che si risposero l'un con l'altro dal mio corpo di specchi ~~sparsi~~ sparsi per lo spazio. Allora la folla si aperse e lasciò un lungo sentiero vuoto che percorreva tutto il corpo dell'innocuo: che era lungo a perdita d'occhio. Io venni dislocato in vari punti del percorso - e a un tratto venne su un boato, da molto lontano, dove la folla scompariva per incapacità dello sguardo

a vedere.

Dopo un po' sul sentiero comparve un gruppetto di gente che correva. Erano sgranati, questo lo si poteva vedere - in testa, di un paio di lunghezze cavalline, c'era uno alto e ~~xx~~ pallido; e continuamente si voltava, temendo, probabilmente, di venire raggiunto. Gli ultimi ancora non si vedevano: davanti invece, nei pressi del traliccio (sotto il traliccio?), la gente aveva lasciato uno spazio (non molto grande), e qui c'erano degli uomini in tuta e sottana (sacerdoti?), ma molti, fitti: su una ~~x~~ tribuna, forse, dato che facevano parete verso l'alto - e con le mani a visiera guardavano la corsa che si avvicinava.

Finalmente comparve anche la coda della corsa: <sup>(cioè della rappresentazione)</sup> ma l'ultimo, appena comparve, fu subito afferrato da una miriade di mani: cominciarono a tirarlo e a strappararlo; gli strappavano i vestiti e poi le dita, gli occhi; vidi che affondavano le mani nel corpo e ne portavano via pezzi di carne: alcuni grandi, altri piccini; in poco tempo fu scarnato, e poi anche delle ~~xx~~ ossa non rimase niente.

La corsa intanto continuava. Avevo l'impressione - guardando bene, perché con tutte quelle persone umane, era come se un og-

getto pesante scomparisse nel mare - che le persone che erano riuscite a impadronirsi di qualche parte di corpo: adesso se lo stavano mangiando; e che molti si strappassero i brindelli azzuffandosi: ma non ero in grado di affermarlo con certezza: erano ancora lontani. Io ero dislocato più verso lo spazio senza persone, nei pressi della torre traliccio. Però vidi che anche il nuovo ultimo venne afferrato: adesso erano più vicini: fu preso da migliaia di mani: fatto a pezzi: non troppo rapidamente: sicché potei vedere che se lo mangiavano; mentre il sentiero si rischiudeva; la folla tornava compatta.

Ma allora altri si buttarono sul nuovo ultimo, e io adesso me li vedevo vicini, che sbrecciavano il povero corpo ancora caldo per la corsa - e con facce grufine, allungate, porcine, tirando fuori di pelle (ma solo nell'espressi one, sia chiaro) l'animale che ognuno aveva sotto: eppure terribilmente umani: divoravano rapidamente i pezzi di corpo ~~che~~ che si erano conquistati.

Così la fila in corsa veniva amputata dell'ultimo concorrente, e la folla si rischiudeva su se stessa. Adesso l'ultimo della corsa si avvicinava sempre più al primo: ma il giovane pal-

lido giunse sullo spazio sotto il traliccio; appena in tempo;  
 perché l'ultimo venne afferrato a pochi metri dallo spazio: <sup>(che era il secondo, oramai)</sup> <sup>vuoto</sup>  
 e quando fu sotto il traliccio, il giovane rimasto solo non  
 fu toccato da nessuno, perché nessuno della marea di persone  
 umane entrò nello spazio, ai piedi della parete (di sacerdoti?)  
 in ~~una~~ colletto bianco.

Allora scoppiò un immenso boato per tutto il corpo dell'es-  
 sere innocuo: <sup>(che è dunque un gigantesco paleocenico)</sup> la folla si stringeva attorno allo spazio sotto  
 il traliccio, senza oltrepassare un certo limite, in tondo. Il  
 giovane pallido e alto venne afferrato da molte mani nella  
 parte bassa della parete nera di sacerdoti(?), e poi passato  
 di mano in mano verso l'alto, abbastanza lentamente, seguito  
 dagli occhi della marea di persone umane. Si vide la linea  
 bianca del corpo che saliva contro il nero della parete, sol-  
 levata dai ~~p~~nti bianchi delle mani - e quando fu in alto.  
 Quando fu in alto lo tennero fermo a lungo, proprio di fronte  
 alla sommità del traliccio: là dove vive il dottore della felici-  
 tà - ma nessuno si affacciò a guardare, non comparve nessu-

no(il dottore) (sulla sommità del traliccio).Dopo che le mani dell'ultima fila della parete nera ebbero tenuto a lungo(molto a lungo),quel bel corpo bianco(anzi pallido),alto e ~~orizzontale~~ zontale sopra tutti(e tutti fecero silenzio,mentre era tenuto in alto),lo buttarono in avanti.Describbe una bella curva,rimanendo orizzontale e composto,e cadde in mezzo alla marea di persone umane - dove in pochi istanti scomparve:si videro i pezzi bianchi sparpagliati in ogni direzione, portati alla bocca e divorati.Perché questo é il destino della carne tenera e bianca,o vita:carne che risveglia gli archetipi e la saliva sanguiloga degli strati umani.Nelle botti i poeti <sup>trabassati</sup> ~~dello scorso secolo~~ trovarono i vermi da strega e il ~~lilliput~~ lilliput ipnoico:noi,insieme alle rese di ogni tipo di merce,assistiamo(fino a quando?),al banchetto che si svolge al piano di sotto,e manda verso l'alto,dove con pochi altri resistiamo nel bianco delle idee pure,certe scorregge feroci e ripiene.Eppure verranno a strapparci le braccia coi colpi secchi che una volta uccidevano,alla nuca,i conigli vigliacchi e un po' roditori.Nelle loro cisterne i poeti più vicini a noi conservano tremende armi senza rima,e frasi senza accen-

tota capaci di colpire in ogni direzione: ma anche maschere dipinte con cervello equino e qualche volta umano, frammenti di sciovie e di teatri molto sbalorditi dall'intensità delle ragnatele. E' su queste carni che la morte depone il suo polline che fiorisce per più di diecimila inverni, e non teme il fuoco; e da queste carni, appena divorate, non si diparte niente altro che un lungo viaggio attraverso sei metri d'intestino, verso l'orifizio sacro allo sterco. I logoi notturni per questo piangono e trasmigrano dall'uno all'altro se stesso, più che altro per conservarsi indotti dell'ignavia che li asserraglia. Detto che ogni reclame ghigna per un suo privato assassinio, e fatta la lode dell'omicidio per disamore da parte delle mogli rese schiave e legate sotto il lavandino, costrette a bere attraverso l'imbuto maritale tutti i liquami della famiglia, tronciamo questa parentesi suscitata dall'orrore, e torniamo, con minore ironia, alla nostra metamorfica storia.

Erano appena scomparsi (inghiottiti) i bianchi frammenti del giovane alto e pallido, quando la marea di persone umane pre-

se a muoversi e a coagularsi. Si coagulavano in punti diversi, qua e là per il corpo del grande ~~(essere)~~ innocuo (il quale continuava a crescere a perdita d'occhio), formando delle macchie più fitte e più dense, delle quasi isole. E fra ~~una~~ un'isola e l'altra rimaneva scoperto il corpo dell'innocuo, la cui pelle appariva piagata e rotta (senza sangue), con certe vesciche sul punto di scoppiare, con certi tratti neri ormai putridi, con chiazze bianche in stato di necrosi, con bubboni di formazione recente, non patologici, ma bianchi e rosei come le carni di un bambino.

Addensandosi, i grumi di figure umane cominciarono a crescere in forma conica, lentamente ma inesorabilmente. Ora io mi trovavo non lontano da alcuni di questi coni, e potei osservare come le figure umane si arrampicassero le une sulle spalle delle altre, e poi rimanessero in posizione di cariatidi, sostenendo qualche altra figura che a sua volta le cavalcasse.

Ora i coni erano molto alti, e qualcuno, più denso e più pieno di figure ~~umane~~, s'avvicinava, col vertice, al livello dei piani superiori del traliccio, come per un tentativo di parago-

narglisi, o forse di sfidarlo. Il cono di figure umane che per primo giunse al massimo delle sue capacità di elevazione, quando fu fermo immobile (lo vidi <sup>bepe</sup> perché uno degli specchi gli era vicino) lanciò un urlo lungo e in crescendo, con tutte le bocche aperte, ma forte e totalmente privo di espressione. Un urlo puro, ripulito di ogni cadenza sentimentale, proteso in ogni direzione dello spazio, penetrante, questo sì, ma non simbolico, né religioso, né doloroso. E quando il grido s'interruppe:

quando il grido s'interruppe (per ~~xx~~ quale motivo s'interruppe non lo capii: forse era semplicemente giunto all'apice), il cono crollò, e molte figure rimasero a terra immobili, altre si trascinarono via faticosamente, e dai miei punti d'osservazione sospesi potei vedere che non ce la facevano a muoversi - che avevano avuto le membra spezzate, cadendo da quell'altezza e rovinandosi addosso. Sicché il mucchio di figure umane era ancora denso: di figure una sopra ~~l'altra~~ l'altra, incastrate e avviluppate, in un magma di teste e gambe, torsioni e addomi, glutei e guance, ma senza più tensione verso l'alto, disposti a strati ma come un fango. Fu lì che calò improvvisamente la

mano gigante - la mano dell'innocuo? Colpi con estrema rapidità, e tornò lontana da dove era venuta - ma adesso dove aveva colpito le figure erano scomparse (quasi tutte) - schiacciate dentro la pelle del grande essere - cacciate giù dalla violenza del colpo - sprofondate negli strati profondi del corpo esteso dentro e sopra la città. Adesso era un terrore puro e immobile che mi percorreva - di sentirmi calare addosso la mano gigante - di essere colpito dalla traiettoria, mentre mi trovavo così dislogato. Se era poi una mano: perché era calata una massa grigio bianca che poi era scomparsa: e intanto gli altri coni umani continuavano a crescere verso l'altitudine del traliccio: fino a quando uno cominciò l'urlo: e poi l'urlo si fu interrotto, si sfasciò il cono: vidi tornare la mazza, e le figure umane, quando la mano(?) si allontanò, erano quasi tutte scomparse: se ne intravedeva ancora qualcuna, quasi a galla sul grasso della superficie, poco sotto i primi strati del corpo - e tuttavia gli altri coni, adesso, cominciarono a sciogliersi, senza urlare: velocemente, le figure discendevano dalle spalle e toccavano terra - e si sparpagliavano in mille direzioni, per il grande corpo. Così, molto rapidamente, tut-

ti i coni si sfecero, le figure umane si dispersero - se ne andarono in tutte le direzioni, e alla fine non rimase più nessuno, erano scomparse per certi cunicoli, sotto il corpo dell'innocuo (c'erano ancora le case?) -x e io mi trovai solo - a specchio molteplice dell'enorme distesa carnea, pieno di terfore e prigioniero.

Trovando la città assai diversa da come l'avevo lasciata, anzi del tutto coperta, a quanto mi era dato di vedere, dall'estensione carnea dell'innocuo, mi misi ad osservare, adesso che era vuota di figure, la superficie del corpo esteso. Io, dai miei luoghi ~~di~~ deputati, potevo scorgere contemporaneamente, come ho detto, vari appezzamenti, varie fette di questa pelle apparentemente sconfinata, e ne ero meravigliato, come uno che afferri, per caso, la spina dorsale dell'acqua. La pelle, qua e là, era, ad esempio, fitta di buche, dall'apparenza di crateri, dove la ~~pelle~~ <sup>superficie</sup> era tutta rugosa (da lontano pareva velluto, da vicino era grinzosa e vizza), con le rughe che scendevano tutte verso il fondo, perpendicolari al bordo, fra loro pa-

rallele, con tendenza a stringersi, interrompersi, accavallarsi verso il basso. Era sul fondo di queste buche (crateres?) (cicatrici di giganteschi foruncoli?), che spuntavano numerosi oggetti, di svariati colori, o gialli di ruggine, scatolette di latta aperte a ~~segnazzolo~~, bidoni incugniti e in ogni parte bognati, con buchi e sguinci, ossi di asciuttezza assoluta, scavati dalla decalcificazione e dalla carie, e carte di cui sporgevano i becchi, tesi da sotto terra verso l'aria (sì, come rami di piante), sporchi e ingialliti: e recipienti di plastica di svariate forme, lunghi e stretti, rotondi, larghi, di ogni forma solida immaginabile, intatti, emergenti, intravisibili attraverso i primi strati di pelle e (racconta: racconta senza pietà) molta polvere raccolta fra le rughe, che poi, talvolta, erano canali. ~~Ratelé~~. Che ~~era~~ dunque una buona scenografia. Ratelé.

Ma certe zone, invece, sia dentro i crateri sia fra un cratere e l'altro, erano dure e petrose, e le vene vi morivano intorno, interrotte dall'improvvisa compattezza, ora carbonifera, ora micaica (che era mica si vedeva dal luccichìo), ora grani-

tica, ora di pietra d'altro tipo e colore, e si poteva dedurre, per tali parti, uno stato di necrosi, e di raggiungimento della condizione mineralica per addensamento nel tempo, di calcolosi sottodermale, abiotica e sfingica. Anche da queste abominevoli isole scogliose emergevano oggetti non sempre riconoscibili, contorti dall'impetramento, rugginosi per il sudore e ~~l'effluente~~ <sup>altre</sup> acque defluenti dal corpo dell'innocuo: spade e vuoti cerchi, ruote slombate e canne d'armi, cannoni ora nidi di vipere, ~~mortai~~, angoli di carlinga nudi e svetrati, armature schignate, pennoni e pinnacoli, e molti altri frammenti, che spesso, rilevandosi di poco sulle superfici sfingiche, ne facevano un muschio corrotto e in tutto degno, per immobile violenza, del terreno da cui nasceva senza ricevere nutrimento.

E ciò che tuttavia colpiva il mio plurimo sistema di visione era questo vuoto gigantesco immobile, di un corpo che sì, ora me ne rendevo conto, sì, cresceva ad ogni istante, si espandeva in ogni direzione, copriva la città senza eliminarne gli abitanti.

Anche un turbamento d'uccello è un turbamento, e per quanto informe fosse ancora la mia condizione di volatile <sup>(di volatile recitante)</sup>, tale turbamento ~~misaliva~~ da tutti i punti dello spazio in cui mi tro-

vavo prigioniero ~~la senza volo~~, ed era un'angoscia di vertigine che mi riempiva, dove al balzo viscerale dello stare nel vuoto non corrispondeva il possesso maschio e mentale del volo. Al <sup>(infaticabile duplice)</sup> turbamento dello stare sospeso in più punti e a quello <sup>accrescimento</sup> per l'aumento dell'innocuo andava aggiunto l'altro, ora, ~~di un altro~~ dell'avere davanti il traliccio da cui nessuno si affacciava, neppure nei momenti culminanti delle cerimonie collettive: in cui non si poteva essere certi che vivesse ancora, dunque, il dottore della città felice: non essendo egli, a mia memoria, immortale.

## A QUESTO PUNTO DELLA MAPPA

(in recitazione)

A questo momento della mappa della mia trasformazione non  
 é certo possibile sapere a quale punto sarò capace di giun-  
 gere di visione e di sopravvivenza. Gli specchi ~~emergono~~ <sup>galleggiano</sup> sulla  
 la superficie tenuti ai lunghi filamenti che emergono da un  
 unico punto: ma qui scompaiono e nulla, oltre, é dato di scor-  
 gere: e qui mi chiedo, mentre sono sospeso e in attesa, se questi  
 sono gli specchi di Dedudé, e se é stata, forse, ingoiata nella  
 crescente superficie; e se sono dunque prigioniero o se ho  
 qualche possibilità di fuga, o se questo é il mio unico ritor-

no. Perché ora mi sento tirato verso la superficie della carne, ma assai lentamente, non più veloce di come cresce l'erba (che cresce abbastanza rapida, rispetto ai ritmi lenti dell'universo), ma con moto contrario, tirato giù invece che spinto in alto.

E qui non ho forza di nulla. Lungo il filamento non esisto né come corpo né come pensiero, e devo subire la trazione: senza resistere. La sento ~~è~~ sono costretto a imboccarla, mentre viene un po' di crepuscolo: e tuttavia, questo essere tratto dentro sarà troppo lungo. Nel frattempo dovrei cercare di liberarmi, ma non riesco a racimolare gli sforzi per uscire (in quale modo?) dallo specchio. Ed è adesso, mentre vengo ~~tratto~~ <sup>tirato</sup> lentamente verso il basso, che vedo spuntare frotte di figure tondeggianti, immediatamente sotto la pelle dell'innocuo.

E' come se fossero oltre un vetro, ma sono emerse dal fondo del corpo. Di qualcuna, prossima all'uno o all'altro degli specchi che io sono, posso vedere bene la forma: che è quella di uno sferoide, in cui bocca e ano sono i poli, estremità di un breve tubo corporale. Avanzano assai lentamente, scavandosi

il tragitto e immediatamente riempiendolo di retro, faticosamente, si vede, ma anche inesorabilmente, e sono variopinti: variopinti ma trattenuti a un colore di fondo dall'ambiente in cui si muovono, si muovono alla cieca, seguendo gli assaggi e il continuo divorare. Di retro lasciano una scia che presto si spegne reintegrata nelle grandi carni, una scia semiazzurra o seminera o semigialla o semiverde, o anche di tonix rossi, in tante gradazioni - sicché si possono vedere queste scie vicine a rastrello, policrome, che ben presto si dissolvono - e tornano ad essere uguali al resto del corpo, almeno per ciò che riguarda il colore.

Questi pellegrini procedono dunque sotto di me verso dove, incorporati nel più totale silenzio, ma questo resterà indimenticabile: il modo in cui divorano e lasciano una scia.

Per giorni e giorni, mesi, io vengo lentamente attratto verso il corpo carneo, e mi vedo sprofondare: il primo degli specchi è già penetrato sotto la pelle, ed è ancora visibile mentre continua a scendere. Io sono dunque all'esterno e all'interno dell'innocuo: e qui dentro c'è un calore continuo e uguale, ma

non insopportabile:insopportabile era il fetore appena sono penetrato;adesso un poco ho fatto l'abitudine.Non si vede quasi nulla.C'è intorno una nebbia densa,e l'oscurità aumenta col crescere della profondità.Se qualcuno degli esseri rotondi mi passa vicino,è solo un'ombra sferica in moto lento che intravedo,e la scia che posso scorgere dall'alto,da uno dei miei corpi esterni,qui non la noto neppure.

(A causa di questo multiplo luogo d'osservazione sono sì privilegiato,ma totalmente prigioniero.

Un giorno ricomparvero le figure umane,si ripeté la gara, ma il Felice Dottore non si mostrò.Intanto altri specchi di me sono penetrati nel mostro,e io li vedo allontanarsi,tutti verso un unico punto.Restano poche parti del mio corpo di specchi, fuori:fuori in questa povera aria,dove non si può vedere oltre un certo orizzonte:dove si può spaziare ma solo nei limiti della prigionia:perché qui sotto,invece,è tutto assolutamente grigio,nebbioso,e più sotto,dove già mi trovo con molto di me,è spaventosamente oscuro.Fino a quando,una volta,restò all'esterno,di me,un unico specchio.

Un unico specchio è rimasto all'esterno,e il resto di me è



infernali iactatione, materna, metrica, ipallagica, defecando" x.

E udendo la voce tonante che usciva anche da me, dallo specchio che ero, udendo questa voce che mi attraversava, e udendo con tale violenza che venivo portato: portato indietro e in basso, portato verso io non so dove, ma indietro, verso una zona che non conosco io, verso una zona di parole che sta addormentata, molto lontano, indietro, dietro di me, nella città (citazione) della necropo (lingua), nella necrosi (delle origini) delle mie lingue in capo della diacronia, a capo dove é l'origine dei filamenti (che sono morti) (che sono cenere lontanissima) dove vengo buttato dalla parte delle mie radici ormai morte, verso cui non voglio riandare. Arché.

"Io non ci voglio riandare - credo che riuscii a squittire, e battevo intanto col rostro sulla superficie interna dello specchio (ma forse fuori non si udiva nulla, cari personaggi) - io lambirò le palette bubboniche del cataclism! Sgolerò per bene tutta la fonetica dei sistemi, sbeccherò gli orli ai ritratti degli uomini politici oggetto di culto, impedirò a colpi di rostro qualsiasi ripetizione, in modo che la maschera della falsificazione continui a incrostare col suo strato di giovinezza questi immondi residui della lingua d'altri settori del tempo. Io..."

~~186~~

"Perché gridi tanto? - disse da dentro di me la voce tonante e materna - dove credi di poter andare da solo?"

Da molto tempo ho appreso a non avere paura, a non sbalordirmi di nulla. Mi sono fatto le ossa nelle circonvallazioni urbane, dove la morte é in agguato fra le rotaie in disuso degli antichi tram e le ruote gommate delle auto. Ai cui bordi (delle circonvallazioni), nugoli di masticatori raccolti nel pulviscolo degli alveari costruiti per loro sbrignano la lingua che sono costretti a lambire: ma in tal modo le pongono dentro i germi della necrosi e della metamorfosi.

E scodellati in codesta attività deformatrice, soprattutto riescono, senza esserne coscienti, a tagliare i fili e i ponti che sguinciano la parlata, nei suoi bordi più dotti e

di più alto spessore, verso i tuorli arcaici e le bocche ~~tor-~~  
~~chiata~~ torchiate dei sapienti che sparsi per il tempo mordo-  
 no i filamenti e le gioiellerie corrose della lingua, che non ~~può~~  
 più.

"Non ho bisogno di te, mostro nero - dissi, o credetti di  
 dire - non ho bisogno dei tuoi specchi né del tuo buio, non  
 ho bisogno della tua ciccia soffocante né della tua trazio-  
 ne priva di gravità. Non ho bisogno di ciò che viene dal basso  
 infettato dalla digestione e dal diluvio. Io ho bisogno del  
 sole, del solex!"

E questa cosa del sole la dissi perché il sole adesso era  
 sopra di me, debole come ~~sempre~~ <sup>altamente temico</sup> pallido e lontano, ma la mia  
 superficie dello specchio, che ~~ogni volta~~ più volte aveva  
 cercato di porsi dirimpetto al caro padre ~~esistia~~ (come un  
 girasole terrestre), ora l'aveva tutto sopra di sé: sicché il  
 riflesso, ~~sen~~ ne avesse ~~la~~ avuto la forza, sarebbe tornato di-  
 ritto all'astro.

"Scenderai qui dentro, ~~scenderai~~ qui dentro - disse mormo-  
 rando la voce materna - tornerai perché non é possibile usci-  
 re. Io ho bisogno che gli specchi nutriti di corpi soprani sia-

no introdotti verso di me. Non avere paura. Non ti mancherà niente."

Ero così vicino alla carnea superficie, e questa voce tonante era anche dolce e attrattiva, e aveva un profumo di muschio e basilico, di salvia e terra concimata: un odore che attraversava il mio corpo e, credo, mi rinvigoriva, ma nello stesso tempo ero abbagliato e incantato dal sole. E la voce facendosi sempre più tenera e tonante, quasi mi convinceva: ma io allora, con tutte le forze che avevo nelle membra, nelle penne, nel rostro, nell'occhio che vede lontano, nella voglia d'amore vivida sotto le penne, nella parte rossa e bassa del ventre, e con la forza che avevo nella lingua e nell'ano, e quella che avevo accumulato in tante stagioni di prigionia dentro gli specchi, e quella che ancora avevo nei centri nervosi dentro il cervello, e lungo la ~~spina~~ spina dorsale, e quella che avevo nell'attaccatura delle ali, e quella che mi vibrava nelle canne delle penne, e quella che avevo negli artigli e sulla pelle dei gartetti, e quella che avevo nell'esofago, nella trachea, nei polmoni, e quella che avevo nel fegato, che è un fegato d'uccello, d'uccello con tutte le sue viscere e la

sua aruspicina, io, per il viaggio che ho in mente di intraprendere, per le donne che stanno a guardia dei cunicoli nelle regioni sotterrane, per la tonante calotta del cielo senza fondo: io: io: io:

e qui il sole facendosi potente, facendosi potente e vicino, facendosi come la cosa fuori, facendosi di un calore d'inferno, facendosi come la forza di mio padre terrestre quando mi aveva sollevato dal suolo e riconosciuto come suo: facendo tutto questo, sciolse di colpo il vetro dello specchio, dissolse lo specchio che era tutto di vetro, con un grande bagliore, dal quale io venni fuori, io venni fuori volando, io venni fuori volando, io venni fuori volando per l'aria sopra l'immenso spazio occupato dall'innocuo, e lontano per sempre, lontano dalla voce tonante e materna, sopra, sopra la scena.

MAPPA DI VOLO

v.

## PRIMO INTERMEZZO DI VOLO

"Avanti a testa bassa sopra le dune, e poi nella giungla!" —  
 4 urlarono gli altoparlanti piazzati sopra gli elicotteri.  
 Il generale, dentro i corti pantaloni kaki, indicava con l'indice la boscaglia. Il suo elicottero ronzava da circa mezz'ora x una cinquantina di metri sopra la spiaggia, in attesa che i soldati fossero pronti per l'attacco.

Quel giorno a pranzo avevano distribuito pollo arrosto, fragole surgelate, torta di mele e doppia razione di bitra. I ragazzi avevano mangiato con gusto e lentezza e si era già in ~~ritardo~~ ritardo di circa mezz'ora sul piano operativo. Ora dovevano spingersi all'assalto in piena digestione, immaginate con che agilità e con quali rutti.

Il generale, il cui nome era stato fissato in O'Belly, tamburellando con le dita sul ginocchio nudo, osservava la folta vegetazione da sotto la visiera del ~~cappello~~ <sup>keppel</sup>. Suo padre era stato (questo lo sapevano tutti) un famoso Amleto nel teatro degli Anni Trenta, mentre sua madre era figlia di un militare di professione morto in Africa in uno scontro minore. O'Belly

era di idee moderate, ma doveva apparire abilissimo nella conduzione delle operazioni antiguerriglia, preparate minutamente a tavolino con l'ausilio dei calcolatori.

Il pollo era sembrato a tutti squisito. Le ossa erano state buttate per terra, raccolte nei sacchetti di plastica in cui la razione era stata distribuita, e poi seppellite. Le bottiglie di birra vuote erano state prelevate da un elicottero trasportatore, e riportate alla base.

Davanti, il primo elicottero cominciò a bombardare: colonne di fuoco e fumo, scoppi, flash: nel fumo e nel fuoco si lanciarono gli attaccanti. Il sonoro veniva dagli ~~impianti~~ impianti stereofonici. Nella giungla il primo degli assalitori cadde a terra apparentemente ferito. Sangue sulla guancia. L'amico gli corse vicino interrompendo l'assalto:

"Non é nulla - disse il ferito - un colpo di striscio".

"Quei cani sparano bene - mormorò l'amico - molti dei nostri sono già caduti". Ma

"Ahi"- gridò il ferito - e piegò la testa. Era stato nuovamente colpito, forse in modo mortale.

Poco più lontano, sulla destra, si svolgeva una battaglia di

elefanti e soldati romani. Le corazze splendevano al sole, e sulla groppa degli elefanti, sulle ceste, stavano gli arcieri. I soldati romani gridavano e ~~xuxwixuxwixuxwix~~ si leggeva ~~ix~~ ~~ixwixwix~~ sui loro volti il terrore. Erano disposti su tre file, ma molto scompigliate dagli elefanti. Molti legionari giacevano a terra, con qualche freccia conficcata nella corazza.

"Dobbiamo resistere fino all'ultima goccia di sangue - urlò il console dal luogo deputato in cui si trovava - alle nostre spalle restano solo le mura di Roma!"

"Uuuuuuh" - urlarono, con molta convinzione, i legionari. Battagliavano accanitamente con le corte daghe, mulinando nell'aria, e a volte le immergevano in certe pareti di cartone simili alla pelle degli elefanti, facendone zampillare rivoli di liquido rosso. Il sole batteva forte, e uno dei legionari, alzando la daga, gridò:

"Le nostre madri e le nostre mogli attendono la salvezza dalle nostre spade - non ci resta che vincere o morire!"

In quel mentre giunse un messo, correndo a piedi. Parlò col console, e questi subito urlò sopra la mischia:

"L'imperatore in persona arriverà fra poco sul luogo della battaglia con due legioni fresche!"

I soldati lanciarono ~~bestiali urli~~ <sup>celesti urli</sup> di contentezza, e immer-  
sero con più lena le daghe nelle pareti di cartone ~~ricamati~~ <sup>Semplicità</sup> al-  
la pelle d'elefante.

"Addio Marco - disse un legionario all'amico, cadendo a ter-  
ra, colpito da una freccia - aiuta mia madre, salvate la città".

"Valerio, Valerio - mormorò colui che era stato chiamato Mar-  
co; ma quello piegò la testa abbagliato dalla luce. Apparente-  
mente era morto.

Poco più lontano, sul limitare della foresta, sopra un palco-  
scenico stavano ~~in~~ <sup>un gruppo di</sup> danzando ~~ventisette~~ ballerine, in tutù di vari  
colori. Erano molto illuminate. Ai piedi del palcoscenico l'or-  
chestra suonava una dopo l'altra musiche non troppo originali  
ma briose. Predominavano le miagolate sentimentali dei violi-  
ni e di qualche sassofono.

Ad un tratto, sul palcoscenico salirono due giovani vestiti  
di nero. Uno inseguiva l'altro. Passarono in mezzo alle balle-  
rine, e il fuggitivo cercava di farsene schermo. Il suo volto  
era pallido. Quando si rese conto che non ce l'avrebbe più  
fatta a fuggire, estrasse rapidamente una pistola e sparò sul-  
l'inseguitore. Questi cadde, e si vide il sangue imporporargli  
il petto. Qui dell'orchestra a suonare rimase solo un ~~sassofono~~ <sup>oboe</sup>.

~~no~~, mentre le ballerine intorno, illuminatissime, erano disposte a balaustrata.

"Te l'avevo detto che dovevi cessare d'inseguirmi - disse in modo triste e somnesso colui che aveva sparato - é da quando ero bambino che m'insegui. E sempre, quando siamo passati sul palcoscenico, ho dovuto ucciderti".

A questo punto, naturalmente, l'inseguitore piegò la testa e rimase senza vita, o almeno così parve. L'orchestra riprese tutta a suonare una <sup>lamento</sup> ~~marcia~~ funebre, mentre le ballerine alzavano il corpo del morto e lo portavano fuori, verso destra. Il fuggiasco sparatore scomparve dietro ~~l'ingresso~~ il palcoscenico, nella foresta.

Il mare sciabordava sulla sabbia, e molte persone stavano x vicine all'acqua, sedute, mentre altre facevano il bagno a pochi metri dalla riva. Erano componenti della troupe che per alcuni mesi all'anno ~~girava~~ girava un certo numero di film contemporaneamente, utilizzando i medesimi attori e le medesime attrezzature, ottenendo dalla lavorazione simultanea enormi risparmi sui costi di produzione. Era stata scelta quella zona tropicale durante la stagione secca perché ~~per~~ favoriti dall'assoluta mancanza di piogge dovuta al monzone, potevano

lavorare consecutivamente senza paura del brutt tempo. <sup>Du</sup> ~~Geo~~

~~ma~~ point de vue general.

"Amami, amami - disse la donna, distesa, completamente nuda - non stancarti di amarmi."

Stringeva a sé il giovane sceneggiatore e intanto guardava il cielo. Erano sulla terrazza del cottage, era pomeriggio ormai - nessuno li poteva vedere. La donna era un'attrice assai nota, leggermente sfatta, ma ancora notevolissima. L'amplesso non durò a lungo, perché la scena venne fatta ripetere. C'era la parte finale del tutto insoddisfacente, e il giovane regista pareva di malumore.

"C'è troppa freddezza nell'abbraccio. Deve essere un amore caldo, tropicale. E' il primo amplesso della vostra meravigliosa storia d'amore a diecimila chilometri dal marito di lei e dalla patria. Dev'essere una cosa piena, luminosa, solare."

"E' la ventiquattresima volta che ripetiamo la scena - disse l'attrice, alzandosi in piedi. L'attore, tutto nudo, se ne stava disteso sul lettuccio con aria distratta - ormai sono come un pezzo di legno."

"Va bene, basta per oggi - disse il giovane regista - a domani."

Se ne andò insieme all'operatore, e i due attori indossarono dei mantelli sahariani, bianchi. Sdraiati sulle poltrone, si fecero portare il the.

"E' la prima volta che recito nudo una scena d'amore davanti a una macchina da presa. Ammetterai che posso incontrare delle difficoltà."

"In teatro è molto diverso - disse la donna - perché puoi fingere molto più facilmente e più grossolanamente. Anzi, basta fingere senza impegnarsi. La scena è simbolica. La macchina da presa, invece, non ~~vi~~ perdona niente. Bisogna saper fingere in modo supremo. E quasi sempre bisogna recitare con precisione assoluta solo dei frammenti infinitesimali di finzione. E' quasi come dover recitare una commedia di maschere indossando una maschera non più grande di un <sup>coriandolo</sup> ~~peperoncino~~"

~~100/20~~

"Io trovo - disse il giovane attore, la cui pronuncia adesso si era fatta inequivocabilmente veneziana - che il cinema che si fa qui ~~è un po' diverso~~ costituisce uno spreco assoluto. All'attore richiede tutto, ma per realizzare cose profondamente banali. Prendi la scena che stiamo girando: ~~file~~ ~~rebbe~~ tutto al primo ciak se l'amplesso lo realizzassimo per

davvero. Il cinema dovrebbe essere soltanto documento."

I soldati romani e gli elefanti stavano tornando alle tende e ai recinti. Gli uomini si tolsero le armature e restarono in costume da bagno. Molti si sdraiarono al sole discutendo, altri si appisolarono. Alcuni si buttarono nell'acqua, ma senza allontanarsi troppo dalla riva, perché c'erano i pescicani e, si diceva (ma erano alcuni operatori burloni e un po' perfidi che avevano messo in giro la notizia), in distanza cabotava il mostro Fysetere.

"La tragedia di Shakespeare - continuò il giovane attore - è realistica e insieme non lo è. Va oltre la realtà: nel senso che riesce a inventare dei collegamenti (fra un'immagine e l'altra, fra una scena e l'altra, fra una tragedia e l'altra, fra la storia e la commedia, fra la storia e la tragedia), che sono credibili ma non normali. Insomma: è come se di un corpo si vedessero sempre tutte le parti interne. Shakespeare ha uno sguardo maggiore: uno sguardo al quadrato. Questo sguardo - ma solo relativamente alla superficie delle cose - ce l'ha anche la macchina da presa. Vede troppo, e perciò bisogna saper fingere in ~~modo~~ modo assoluto, quando si è <sup>dentro</sup> dentro il suo ~~sguardo~~ <sup>occluso</sup>. In teatro, in-



parlavano riuniti insieme.

"Non capisco"- disse l'attrice, e lanciò un grido, precipitandosi addosso al giovane attore, cercando protezione. Sulla terrazza del cottage si era posato un condor gigantesco. Ma non pareva aggressivo.

Non pare aggressivo ma ha paura. Perché non è poi tanto condor. A prima vista lo è. Ma osservando bene? Anche l'attore ha paura. La donna ha perso il mantello. Il condor la guarda, ma poi dice:

"Scusate, ho dovuto fermarmi. E' così poco che ho imparato a volare. Faccio una grande fatica."

"Ma ~~è~~ è un attore travestito da uccello - grida l'attrice - chi sei? chi sei?"

"Ci hai fatto una paura - ma è un trucco perfetto. Che trucco, che maschera - disse il giovane attore - chi sei?"

"Sono Cracondor - disse ~~Cracondor~~ <sup>l'uccello</sup> - e vengo dalla città da cui sono riuscito a fuggire. Dagli specchi di Dedudé e dall'incarnazione dell'innocuo: ~~parché~~ precedentemente ero ~~invece~~ penetrato nella città sotterranea ~~ma~~ <sup>ed</sup> ero sfuggito al mostro

Fysetere."

"E' bravissimo - gridò l'attore - tu sai fingere fino <sup>alle</sup> ~~to~~  
<sup>indelle</sup> ~~condo~~. Stavamo appunto discutendo del modo di essere dell'at-  
 tore nel teatro e nel cinema. Ecco una prova della mia teo-  
 ria: tu arrivi ~~qui~~, sei perfettamente un'altra cosa, hai perf-  
 ino cãmbiato specie: eppure, se non parlassi: e se non fosse che  
 hai quella testa, abbastanza grande - non molto grande, certo -  
 ma in fondo, via, é una testa umana - saresti in tutto e per  
 tutto un uccello. Quelle zampe poi. Ma come fai a sostenerti."

"Eccezion<sup>la</sup>, Eccezionale" - disse l'attrive.

Il condor aperse il rostro in una specie di sorriso, e si  
 guardò attorno con un certo imbarazzo.

"Ora però potrestá toglierti il trucco" - disse l'attore.

"No - disse fermamente il condor: ~~aveva deciso di non ri-~~  
~~velare il trucco che era ormai veramente un uccello,~~ vole-  
 va riposarsi e non spaventare gli attori - resto truccato."

"Stavamo parlando - disse il giovane attore - di <sup>un maestro,</sup> ~~stava~~  
 C'è un passo dove dice: <sup>A</sup> al cinema l'attore non é che un se-  
 gno vivente. Egli solo é tutta la scena, il pensiero dell'au-  
 tore e <sup>i</sup> susseguirsi degli avvenimenti. Gli attori sono in

primo piano e non sono d'ingombro. E' perciò che non ~~non~~ esistono. Nulla s'interpone fra l'opera e noi."

"Conosco questo passo - disse il condor - e lo amo."

"E' un attore artodiano! E' un attore artodiano! - gridò l'attore - ~~il~~ a proposito dell'attore in teatro ~~non~~ é perfetto quando Artaud dice: L'attore é come un vero e proprio atleta fisico, ma con in più il ~~stupendo~~ sorprendente correttivo che all'organismo dell'atleta corrisponde un organismo affettivo analogo, parallelo all'altro, che é come il gemello dell'altro benché non agisca sul medesimo piano. L'attore é un atleta del cuore."

*E lo amo.*

"Conosco questo passo - disse il condor - Un atletismo del cuore. ~~Lo amo.~~"

"Ecco: io trovo tutto ciò formidabile. I nuovi attori é questo che devono capire. ~~Ritrovare il teatro. Andare oltre il teatro occidentale.~~ Sacrificare se stessi. Ritrovare il teatro. Andare oltre il teatro occidentale."

"Voi siete attori di teatro?" - chiese il condor.

"Lui" - disse l'attrice. Guardò ~~il~~ il condor con sospetto.

"Non vuoi un biscotto?" - offerse la donna.

"Grazie" - disse il condor. Buttò il biscotto giù per il ro-

stro.

"In quale film sei?" - chiese l'attore.

"Non lo so" - disse il condor.

"Allora sei arrivato oggi?"

"Sì"

"Ti fermi a lungo?"

"No"

"Hai una parte breve?"

"L'attore - interloquì la donna - non si misura dalla lunghezza delle parti che recita. Lui é un grande attore, questo ce lo sta dimostrando. Io già non ce la farei più a fingere. Finge in modo supremo."

"Vedi - disse l'attore - é perfetto. E' lui che ci sta dando lezione di impassibilità e precisione. Non si tradisce in nulla. C'è, ed é come se non ci fosse."

Il condor parve imbarazzato e non disse parola. Sulla spiaggia l'attore che aveva impersonato il generale O'Belly faceva ginnastica compiendo ritmiche flessioni, alcuni giocavano a tamburello, altri a carte. Erano numerose le tende e i tendoni, era numerosa la gente, attori comparse registi tecnici truccatori sarti: era una piccola città sulla riva di soli-

to deserta, in un'isola del grande ~~Mare~~ mare australe.

"Dove hai recitato quest'inverno? - chiese l'attrice al condor.

"Non ho recitato - rispose il condor - ma qualche anno fa sono stato nel Macbeth a Boston e nelle Anime Morte a Mosca. Poi ho meditato. E mi sono trasformato. Ho attraversato il territorio delle parole sospese, sono sfuggito alle trappole mortali, ma alla fine sono uscito dal regno delle ombre dove é vivo il genio che ha scoperto il colore".

Qui l'attore e l'attrice cominciarono a guardarsi perplessi. Il Condor si apprestava a dire una serie di menzogne.

"Io ho studiato al Teatro d'Arte, amici cari - continuò - agli inizi di quell'età dell'oro ~~che~~ malamentese polta dalla quale i migliori di noi hanno appreso a vivere. Ma la pratica della maschera l'ho fatta negli spazi più diversi e lontani fra loro, fino nei territori dove non valgono le regole della prospettiva e dove l'aria stessa viene plasmata come maschera degli avvenimenti".

"Ma al Teatro d'Arte - chiese l'attore - con che maschera recitavi?"

"Con la maschera del disfaccimento" - disse il condor.

"E nei teatri dove non valgono le regole della prospettiva?"

"Con la maschera della mobilità astratta e del colore disposto in molte dimensioni. Mi servo correntemente di quasi tutte le gestiche della terra - mentì Cracondor, che in realtà conosceva soltanto il proprio gergo di guitto - parlatemi di voi".

"Oh! ~~è~~ disse l'attore - noi recitiamo soltanto in film ~~ed cassetta~~ ~~tax~~ che non si possono certo definire d'arte. Ma siamo gli attori principali. Stavamo provando una scena. Una delle solite commedie sadico erotiche. E poi siamo presenti anche nel film con gli antichi romani: io sono l'imperatore, lei é l'imperatrice. Due piccole parti di grande prestigio. Nel film sulla guerriglia non ci siamo. Tutto questo é solo cinema di cassetta~~tax~~".

Il condor adesso si era avvicinato all'attrice. Questa lo guardava con grande sospetto. Durava da molto la commedia del travestimento.

"Perché non ti togli la maschera?" - chiese la donna.

"Sì - disse Cracondor - non posso".

Ma non poté fare a meno, a questo punto, di spingere il resto verso il capezzolo della donna. Qui la beccò con una certa forza e dal seno sprizzò subito una bella goccia rossa di sangue. L'attore e l'attrice si guardarono in silenzio per un istante. Poi la donna emise l'urlo adatto a simili occasioni, credette di svenire, l'attore la sostenne osservando con lo sguardo pieno di terrore il condor che si alzava a volo, in modo lento, dirigendosi verso occidente.

INTERVALLO  
~~INTERVALLO~~ DI RECITAZIONE

La folla procedeva col ritmo che hanno sempre le folle - fitta, questo sì: assembrata e perciò piena d'ombra. E con che filamenti; e con le tasche piene di bigliettini, di chiavi, di agendine - e di denaro. Tutto quello che può essere una folla, in una città molto abitata e molto vasta.

Era l'ora di fine lavoro - verso il crepuscolo. Gli strilloni vendevano già le edizioni della notte, e i titoli giganti parlavano di movimenti di truppe ai confini fra i due maggiori stati della terra. Nessuno però sembrava preoccupato. Il movimento era uguale a quello di qualunque altro giorno e le poche parole che in quella griglia di macchine e di figure umane venivano scambiate, erano anch'esse uguali, più o meno, a quelle di qualunque sera terrestre.

Anche davanti alla costruzione c'erano i soliti gruppi di turisti - i soliti gruppi di cittadini testadiporco testadigatto: con l'animale nascosto di là della giacca: quelli che appena di là della pelle: appena di là della pelle hanno l'animale attraverso cui sono passati: cioè il tunnel dentro cui si sono formati: tutto alle spalle a perdita d'oc-

chio; tipi d'intelligenza normale, giovani e vecchi indistintamente. La costruzione era quadrata, di cemento, di circa una decina di metri di lato, cubica, levigata, senza aperture. Tutte le linee di mezzi pubblici (tranne le circonvallazioni), passavano nelle vicinanze. Era posta al centro della città. Ma dentro: nessuno sa che cosa vi accade.

Ma io sono al corrente degli avvenimenti che si svolgono qui dentro - perché la mia esistenza trascorre qui. Io cerco di comunicare con l'esterno: senza incontrare resistenza. Ma anche, fino a questo momento, senza ricevere segnali di risposta. Quel poco che arriva non corrisponde certo ai segnali che io trasmetto.

Intanto mi sono fatto una scena con la terra che ho trovato: una pedana di terra alta pochi centimetri: ma qui è completamente buio: qui ho esposto ciò che ho trovato, i muschi che sono riuscito a raschiare, le lumache, i vermi: e qualche piccolo topo, che ho dovuto uccidere perché non fuggisse: con queste poche cose mi sono fatto la scena: queste poche cose le ho esposte a me stesso: e mi sono fatto la scena del mio teatro - soltanto per me.

Assistendo al mio teatro ~~fatto-soltanto-per-me~~ ho avanzato la supposizione di apprendere l'uso di certi segnali buoni per comunicare: perché io sono qui dentro da sempre (non mi ci ha portato nessuno). Così mi sono teso dei fili immaginari attraverso lo spazio: è completamente buio - non vedo niente: ma immagino tutti i miei oggetti (il muschio, i vermi, le lumache, i topi), e immagino i miei fili tesi dappertutto, che quando recito devo evitarlo: devo sbrogliarmi perché ~~xxxxxx~~ ~~gwxéxwix~~ è la maglia fitta da cui ~~xxxxxxwix~~ cerco di uscire: senza poterlo fare mai.

Ma oramai il mio repertorio comprende parecchi frammenti anche lunghi, e io passo il tempo a provarli e a ripeterli - ad accrescerli: perché ogni volta aggiungo qualcosa, e sono più libero perché ciò che devo fare è diventato profondamente parte del mio modo di essere. (Cioè del mio <sup>settore di</sup> tempo).

Questo è il mio ozio assoluto, e non ricordo quando ha avuto inizio. Mi sobbarco le fatiche delle estenuanti prove che sono sempre la prova estrema di tutto ciò che ho pensato. E alla fine riprendo da capo, aggiungo qualcosa, e così non

c'è momento del mio periodo di veglia in cui io non accresca  
la mia messa in scena.

Che è anche la scena della mia esistenza. C'è anzitutto l'inizio, che è un'entrata iniziale dove io mi appresto a salire la ~~scena~~ <sup>pedana</sup> di terra battendovi sopra col piede destro, mi porto la mano alla fronte e mi piego in avanti: e qui con la mano sinistra comincio a tendere, in giro per lo spazio, i fili immaginari che sono la mia prigionia. Quando il piede ha preso possesso del ~~terreno~~ terreno e ho sentito l'umidità della terra salirmi per le ossa della gamba, allora anche ~~p~~ con l'altro piede salgo sulla ~~scena~~ <sup>pedana</sup>, e aspetto, soffiando un poco fra le labbra. Ma adesso che sono quassù mi sento tutto cambiato, e mi ascolto diventare personaggio. ~~Ma~~ Ancora non cammino. Con l'olfatto localizzo i miei oggetti di scena, e per primo trovo il muschio: il muschio che è alla mia destra, ed è un po'

~~umido~~  
~~umido~~:

~~st~~  
(battono dei colpi sul tetto)

e allora col piede destro tocco il muschio, per sapere esattamente come si delimita, e potervi svolgere le mie azioni. A si-

nistra del muschio sono disposti i vermi, che però spesso si spostano e restano schiacciati dai miei passi, per quanto io mi sforzi di essere cauto e circospetto. Con entrambi i piedi io mi pongo sopra il muschio, e i miei pollici ~~XWIKWIKW~~ ~~WIKWIKWIKWIKW~~ si sporgono dove ricomincia la terra e ho collocato i vermi. Qui resto immobile e comincio a cantare, modulando nello spazio di un tono tutta la potenza della mia voce - e dopo, con entrambe le braccia, riprendo a tendere nell'aria i fili immaginari della mia prigione scenica, fino a quando non smetto il canto. Ma allora sento le corse dei topi, forse pieni di terrore, e qui finisce l'inizio - e dopo l'inizio, dopo lo svolgimento della mia iniziativa attraverso la terra e il muschio, c'è il primo momento drammatico della mia recitazione:

ora io resto passivo fino a quando non sento i vermi attorcigliarsi alle mie gambe - fino a quando il primo topo (ce ne sono ancora di vivi che si fanno sotto) non comincia a rodere le mie unghie.

Qui io mi carico di terrore. Questo è un momento essenziale della mia scena - questo è il momento della passione. Adesso che sono iniziato, e lo spazio intorno è già pieno della mia

prigione di fili. Adesso devo fare silenzio malgrado tutto ciò che mi scoppia nella mente. Sento i vermi (abbastanza freddi) che salgono piano piano verso l'inguine dopo aver raggiunto le coscie - e strisciano verso l'ano e verso il ventre - e questi vermi si nutrono delle mie feci, che sono raccolte in uno degli angoli di questo luogo cubico -  
certi topi sono grandi come un braccio umano, ne vengono sempre di nuovi, e questo rodere può diventare mortale. Ma adesso, quando i vermi saranno all'altezza del collo, io urlo -

(battono sempre dei colpi sul tetto)

e me li strappo dal corpo come si fa con le collane stregate - colpisco i topi con calci forti sul muso - mi sanguina il piede - e questo urlo mi vuota dal terrore della passione, che è il primo movimento della mia messa in scena.

Il secondo momento (movimento) è quando mi sono liberato dai vermi e sto immobile in piedi. Adesso assisto alle mie immagini mentali, e questo è il momento di concentrazione e abbandono: sono in silenzio e lascio che le immagini passino, e le

immagini sono:

un pezzetto di alfabeto ogni volta diverso

il fischio

A e B

lo sciacquio

il tepore

il nero

i lacci alle gambe

il tremolio del muso

la gabbia

un fatto luminoso

una massa di carne animata

una cosa che fugge

il re rosso

il fumo

un'ombra accucciata con la fronte schiacciata nel \*

fosforo

molte visiere con radici

le parole giofa e coniglia

un uccello in volo

un mormorio di approvazione

i balzi del gatto gigante

una gabbia di specchi

il segno

una perla piena di colori

un teatro che va in frantumi

una rete da pescatore

una distesa di macerie piena di bandiere

uno strumento labirintico

nell'abisso un muso largo e barbuto

una selva gugliata, capovolta

l'acqua che aumenta come una sfera trasparente

una coda nuda e rosea, che poi si copre di piume azzurre,

rosse, nere

lunghe tele di sacco che scendono dalle volte

un attore con le gambe divorate

il sipario di corda

un quadrigoglio recitante

una tessitura che sbarra lo slancio

tutti gli occhi fissi su di me

gli schiocchi e le risate, e un mucchio di suoni

un traliccio alzato verso il buio

una gran folla di esseri viventi ammassati  
 i frammenti bianchi di un corpo  
 un essere in volo

e qui cessano la concentrazione e l'abbandono, e finisce anche il secondo momento. La sequenza di immagini si accresce o leggermente muta ogni volta: e ciò dipende dalla mia condizione.

(battono sempre dei forti colpi sul tetto)

Il terzo movimento é quello della ricerca. Qui tralascio la tessitura della mia gabbia di fili immaginari, e mi stendo per terra, sopra la pedana che mi sono costruita ~~Fuori~~ Fuori del muschio cerco le lumache. Cambiano posto a ogni ripetizione, e la ricerca la faccio lentamente, per non rovesciarle o ~~xx~~ schiacciarle. Quando ho costruito al completo la mappa delle lumache, allora sì che posso, strisciando, percorrere tutta la mia pedana. Perché io non so come sono fatto, ma di questa pedana so come é costruita perché l'ho costruita io e la ripercorro a ogni messa in scena e mi ascolto rotolare e allargarmi: e sento la griglia umida dei percorsi delle lumache imprimersi sul mio corpo. E alla fine di questo episodio riesco a combaciare con

tutta la pedana di terra, fino all'orlo. Da una parte c'è il muschio, e vicino al muschio sono disposti i vermi, che adesso restano immobili, premuti dal mio corpo: dei topi, quelli morti sono sparsi per tutta la pedana, e quelli vivi sento che sono giù, e lambiscono ~~le mie~~ <sup>membra</sup> ~~corpo~~ - e così sono identico, di forma, allo spazio terreno della mia scena, e mi sento nel corpo tutti i miei pochi oggetti scenici.

Qui termina il terzo momento della mia recitazione, e cioè il momento chiamato ricerca. E subito dopo viene il momento chiamato ~~recitazione~~ comunicazione. Che è una comunicazione rivolta verso l'esterno. Ma io sono all'oscuro su tutto ciò che viene ricevuto dall'altra parte. E innanzitutto, disteso come sono, cerco di comunicare che sono qui dentro:

(battono sempre i forti colpi sul tetto)

ed è soprattutto un atto di pensiero, eseguito con tutto il corpo, e dopo io trasmetto:

che ho anche desiderio di uscire, ma non ho nessuna possibilità di farlo;

che ho esperienza soltanto di questo buio assoluto, e i colori

e le altre immagini mi vengono dai ricordi, non so dove e quando accumulati;

che vorrei far assistere qualcuno alla mia messa in scena, di quelli che esistono fuori - se ne esistono;

e poi trasmetto le immagini sul ricordo dell'acqua, che é acqua come una mano

come una coperta

come un lembo

come una losanga tremula

come una pelle nascente

come una penetrazione

come una parola sospesa

e dopo l'acqua trasmetto il ricordo del movimento che é movimento come un anello

come il cerchio del sole

come scendere e poi salire

come uscire alla luce

come venire portato

come balzare

come buttarsi in volo

come partecipare

come partire

come cercare.

E tutto questo é solo un monologo in cui sono il solo spettatore:  
:e aspetto senza aspettarmi niente:perché non é mai

venuta neanche una risposta:

e quando comunico:

desiderio di passare oltre:

di là potrebbero recepire:

terra;

e quando comunico:

messa in scena:

potrebbe venir recepito:

rete;

e quando comunico:

anello:e:uscire alla luce:potrebbe venir recepito:terrore.

Ma detti questi elenchi ed elencate queste supposizioni, chiudo  
in quarto momento, della comunicazione, e passo a un momento chiamato intervallo.

Intervallo é il movimento in cui di nuovo ritorno alla posizione di passione, cioè in piedi (ma non ho idea di come sia fatto il mio corpo: delle sue forme e soprattutto delle sue dimen-

sioni):e mi butto nella corsa,giù dalla pedana di terra,percorro tutto lo spazio che mi é dato,prima facendo grandi balzi in altezza:e tocco il soffitto con la mano aperta(mano?)

(continuano a battere forti colpi sul tetto)

e dopo mi butto in avanti e cado sulla spalla rannicchiata:e rotolando su me stesso rasente alla parete vado a fermarmi negli angoli dell'edificio,che sono angoli uguali,~~q~~ e qui sto pochissimo,e dopo mi capovolgo e procedo,con la testa in basso e certi arti spinti verso l'alto.E dopo,sempre nell'intervallo,comincio a urlare,ma in una tonalità molto bassa,e tengo a lungo la nota.E quando mi fermo non c'è nessuna eco.Qui finisce anche l'intervallo.

(i colpi sono sempre più forti)

Nella seconda parte ~~si vede~~<sup>c'è</sup> un'unica scena.Io salgo di nuovo sulla pedana,e prendo la posizione di re.E questa posizione é puramente contemplativa,e la contemplazione é rivolta a me stesso:ma io esercito il dominio.E anzitutto questo dominio é l'immobilità in cui mi fisso,e in secondo luogo é il modo di reggere a questa immobilità,e in terzo luogo é la sapienza di



terno.

(ora i colpi sono fortissimi)

Mentre esercito il dominio nella scena della regalità e della speculazione, e stavolta questi colpi mi turbano e indeboliscono l'esercizio, c'è anche una forte resistenza che oppongo ai ricordi, e cerco di far emergere soltanto gli elementi essenziali di ogni momento di dominio. In questo modo l'azione che eseguo è anche un patimento, e ~~mi~~ sono due fatti identici: l'azione che porto è violenta come il patimento, e la potenza del dominio e dell'immobilità sono del tutto nascoste dentro la finzione.

Qui il soffitto viene violentemente rotto. Io resto abbagliato (e perciò non vedo come è fatto il mio teatro) x. Viene giù un essere che mi afferra e mi trasporta in volo, tenendomi stretto col becco e gli artigli.

## VISIONE DI VOLO

Ora dunque é arrivato il momento che chiamerò visione, e anche: riflessione.

Io, Cracondor, mi porto stretto negli artigli questo essere che é fornito di rostro, di artigli.

"Perché divento più leggero?" - dice.

"Il peso é connesso col volo e col pensiero, - rispondo - il pensiero é senza peso e il volo va in cerca di argomenti per ~~confermare~~ <sup>confermare</sup> l'unica eccezione alla gravità." X."

Questo essere fornito di rostro, di artigli e di penne sul corpo e sulle ali: che però, per quanto l'osservi, mi appare privo di occhi: é anche esattamente davanti alla mia vista, ed é come l'immagine di me stesso

adesso si vede esteso, molto grande, l'innocuo, in basso, che non é più neppure di forma umana - esteso da parallelo a parallelo (così appare da questo luogo di volo) -

adesso si vede esteso molto grande, in basso, braccia e gambe, ventose - é vasto come una grande isola, o un continente -

dunque ha continuato a crescere,

la griglia della città si intravede ancora in qualche punto

dove il corpo dell'innocuo non la copre;

il volo degli uccelli é solo un fruscio di penne che si a-


prono, per il resto é fatto di silenzi;


é una tensione dinamica della violenza vitale:

"Dove stiamo salendo? - chiese il Condor cieco che avevo strappato ~~da~~ alla prigionia - E adesso io che cosa sono diventato?"

"Stiamo alzandoci sopra la terra e girandole intorno - ~~Stanno~~ non parliamo già più la lingua terrestre, l'unica sicurezza consiste nella comunicazione - questo movimento é chiamato volo."

"Che cos'è teoricamente il volo?" - domandò in mezzo allo spazio il Condor immagine di me.

"Volo-dissi - é ogni movimento inventato contro la gravità. E' la forma concreta del pensiero e dell'illuminazione, la tensione futura della coscienza." 

 Remando con queste ali ancora un po' inabili, ma forti, c'è da di-

re che adesso ogni movimento é sintetico e sicuto;c'è solo un po' di fatica nel respiro;il Condor che mi porto negli artigli remiga anche lui con le ~~due~~ ali in sincronia con le mie,e perciò procediamo percorrendo una retta senza ondeggiamenti,salendo obliquamente alla superficie del pianeta e guadagnando(io solo)una visione sempre più ampia e completa dei mari e dei continenti,che sono poi il materiale segreto della fantasia degli uccelli -

"Ma anche il volo allora é una recitazione - disse il Condor cieco - E' una presa di possesso dello spazio e un percorso dello sguardo nel territorio del non ancora visto.E anche una messa in scena delle proprie capacità in relazione alla sfera terrestre."

"Il volo - dissi - é fissato dal ritmo del corpo dentro lo spazio.E in questo ritmo sta la sua capacità d'invenzione."

stanno aspettando una ventata di suicidi;che tutti gli eroi che non sono riusciti a diventare eroi - incollati alla pagina del libro,incollati alla lente dell'occhiale,incollati alle ~~xixix~~ riviste di mode - si ammazzano finalmente,si tol-

gono di mezzo, lasciano libero lo spazio per il volo;  
 non é da tutti, si capisce, un simile atto di coraggio;  
 ma se si togliessero di mezzo, con le loro prediche e le loro  
 falsificazioni, in modo da togliere via le reti e le trappo-  
 le che formano coi loro corpi, dove non c'è più fantasia;

"Lo spazio - dissi - é l'utopia dell'esistenza."

"Ma perché sei venuto a strapparmi dal mio teatro? - disse.  
<sup>quarta</sup> ~~to~~ mia immagine (cieca), di cui devo dire che teneva perfetta-  
 mente le altezze e mutava lentamente quanto più ci si allontana-  
 va dalla superficie terrestre - adesso sono qui ~~essendo~~ pri-  
 gioniero."

"Per una questione di conoscenza - dissi - E poi perché anch'io  
 mi sono liberato."

~~Prima~~ <sup>ere definito</sup> Prima ~~il~~ il  
 mio spazio <sup>Ve</sup> in quella dimensione ero completamente me stesso,  
 ora seguo la tua traiettoria ma senza conoscere il termine  
 il lato e la profondità della situazione" - questo il Condor  
 cieco lo disse con una certa angoscia.

quello che dico non é convincente -

non sono ancora riuscito a definire l'essere in trasformazione che tengo fra gli artigli -

descrivere le sue nuove forme -

trovare il criterio per descriverlo nella direzione del mutamento (del suo mutamento);

e perché l'ho strappato dal suo compito completo e preciso;

e che cosa sono andato a cercare nel ~~la scatola~~ <sup>bunker</sup> cubico al centro della metropoli -

"Perché mi hai strappato dal luogo della mia recitazione? - mi ripeté l'essere di cui non riuscivo a determinare la direzione di trasformazione della forma;

e qui é necessaria una spiegazione. Anche in me continua la trasformazione. Sento crescere la potenza di volo ma anche il distacco dalla terra - trasformazione del volto e diminuzione della forma degli occhi - allargamento delle ali - diminuzione del cranio - allungamento degli artigli - mutamento di colore, dal nero all'azzurro brunito -

lo spazio é l'esterno della pelle, l'esterno del godimento, la

cuna delle città e il vanificatore della terra: è la maschera «  
 cosmica (comica?) della specie umana nella sua marcia verso l'au-  
 tocoscienza - l'ambito dello sguardo e il suo campo di ascolto -  
 la dimensione da cui proviene il galoppo degli assassini (<sup>nelle</sup> ~~in~~ fia-  
 be) e il rumore continuo delle autostrade immortali, la tensione  
 mentale dove in forma discreta sono collocati i morfemi, dove al-  
 la rinfusa e sparpagliate stanno le scenografie di tutto il tea-  
 tro della storia, le auto accartocciate e in fiamme, gli elicotteri  
 e i frammenti di tutto ciò che è carrozzeria degradata e sguincia,  
 fissata e ripetuta in fotogrammi senza pietà:

e poi lo spazio è il contenitore dei frutti e dei fenomeni, del-  
 le sfere « di ogni tipo di corpo solido, dell'esterno e dell'inter-  
 no di ~~ogni~~ ogni cosa esistente, delle persone e dei loro linguaggi  
 sotto forma di suono;

è dunque nello spazio che la mente colloca la sua ininterrotta  
 riedificazione del mondo - nello spazio si distende il linguaggio,  
 da corpo a corpo, fonico e grafico - vengono scolpite le città im-  
 maginarie piene di precisione, i progetti e i meccanismi che le so-  
 stengono, e tutto questo soprattutto in direzione del territorio  
 del non pensato, mediante il linguaggio, la cui formazione si adden-  
 sa alle spalle di tutti i percorsi, e dunque anche di questo del 8

~~Il Condor portato da Cracondor.~~  
~~Il Condor portato da Cracondor.~~  
~~Il Condor portato da Cracondor.~~

Condor portato da Cracondor.

"Adesso ci stiamo ancora trasformando e non so come saremo fra poco" - dissi a Condor cieco.

"Io credo - disse il Condor cieco - che sia giunto il momento di parlare dell'utopia."

Qui c'era molto da pensare, prima di affermare o negare, perché dell'utopia è in grado di parlare chiunque - e anche con una certa precisione - con una forma di follia; ma appunto per questo, nella posizione in cui siamo: dobbiamo attentamente valutare ogni frammento del discorso;

perché adesso da terra - mentre io continuo ad allargarmi - cresce un fuso verde e nero, punteggiato di rosa: cresce come un albero e una tenda gonfiata, impavido sopra la sua lentezza di periscopio, rastrellando i frammenti accidentali delle nuvole, verme accento con le ombre del giro del sole, liscio e rivestito di catrame, rosso sulla punta, anguilla, si allarga

e si erige, accanto al villaggio che i miei occhi fissano, il pagliaio intensità del rosso del gallo, letame dalla parte del cortile, tetto della casa e curva del fiume, sopra i campi verde sbandierato e marrone malattia: che questo essere albero fluttuante si avvia verso lo spazio, mentre noi gli giriamo intorno, e si vede che per crescere si ~~muove~~ gonfia di nutrimento sotterraneo, apre bocca senza che se ne senta il suono, spaventato corteccia, tela di bosco e mattina ripiena, ~~il colore della corteccia~~ che si porta via la sequenza delle bestie morte durante la notte, ha le mani a rastrello che sventola intorno e fa luccicare il sole - soprattutto cresce, rosso mattone e viola, verde smeraldino e verde di mare, azzurro e rosso granata, color gallo e color corda, marrone e grigio soffocato, color veliero e color folaga, pieno di semi e di polline, col viso ripetuto molte volte, alla cintola, alle mammelle, sulle ginocchia, dentro la bocca, sul palmo della mano.

"Davanti ognuno ha un modello a cui tende - dissi (ora potrei anche prendere il nome di Nube Sfolgorante) - ma ~~questo modello~~ é sempre diverso da quello che <sup>per</sup> si riesce a realizzare"

"Io ~~avevo~~ avevo un modello realizzàto - disse il Condor Cieco - ma

Ma me ne hanno strappato via. Senza nessun progetto mi ero costruito il mio teatro servendomi dei materiali che avevo intorno. Adesso in questo teatro gigante sono cieco e prigioniero."

"C'è una corsa (che bisogna prevedere) - dissi - c'è una distruzione in atto, che sta per cominciare."

"Ma io non voglio parteciparvi - disse Condor Cieco - voglio tornare nel mio teatro, perché là non ~~è necessario~~ <sup>c'è nessun bisogno di</sup> vedere."

*Corbino*

i giudici impassibili stanno da un'altra parte, in certi loro luoghi dello spazio, con le lame ~~accanto~~ pronte a ghigliottinare qualunque inesatto procedimento: che poi non hanno però un metro di giudizio, così che uccidono indiscriminatamente, e spesso si voltano indietro per recuperare qualche morto divenuto troppo pesante, e potrebbe spingerli verso la ghigliottina degli altri maestri infallibili - ma andremo a trovarli (questi maestri infallibili), mentre fanno passare le coroncine di poesia dentro i buchi delle loro corazze d'avorio: andremo a trovarli insieme

"L'utopia - disse Nube Sfolgorante - è il ponte gettato fra

noi e il prima della morte. Solo percorrendolo possiamo concludere la nostra esistenza."

"All'opposto - disse il Condor ~~Cieco~~ che tenevo fra gli artigli - solo rimanendo nella condizione in cui siamo c'è speranza di non concludere mai ~~e di non fallire.~~"

"Il prezzo più alto - disse Nube Sfolgorante, che adesso si era allargato smisuratamente, come del resto ~~il~~ Condor Cieco - si paga per <sup>un</sup> ~~il~~ progetto ~~più~~ preciso e ~~più~~ comprensivo. Bisogna riempire l'ignoto di ponti <sup>Pipanti di</sup> ~~concreti~~. Anche aspettarsi di non trovare basi per il piede dell'ultima arcata."

"No - disse Condor Cieco, diventando sempre più grande, a immagine di Nube Sfolgorante - tutto è già stato conosciuto. Nulla muta. L'esistenza è ripetizione. I millenni hanno <sup>sempre</sup> il medesimo <sup>precedimento</sup> ~~scelte~~."

"Tutto muta invece - disse Nube Sfolgorante <sup>4</sup> cominciando a tingersi di rosso dalla punta delle ali - tutto si trasforma. Le città terrestri vengono capovolte. I mari prendono il posto della terra, e le terre riemergono dal mare. Ciò che è sano si corrompe ma la corruzione viene spazzata via. Gli animali si trasformano e le specie si spengono. Le lingue mutano inarrestabil-

mente e ogni parola <sup>della</sup> diventa ogni giorno più tranquilla."

"Tutto é così fermo - disse ~~in~~ Condor Cieco - che l'unico dato su cui tutto ruota é inflessibilmente la medesima esistenza mortale. Le lingue si deformano e si corrompono, ma esprimono tutte e sempre gli stessi fondamenti, e cioè nascita, esistenza, morte, dominazione e prigionia."

"Condor Cieco - disse allora Nube Sfolgorante - tu sei l'immagine della morte e della ripetizione. I miei artigli sono così infissi nel tuo corpo, che non riesco a liberarmene. Ma certo non meriti di continuare a volare nello spazio cosmico. Tutto giace sopra utopie abbaglianti e tutti i percorsi futuri si svolgeranno sopra i discorsi di altrettante utopie. Tu non hai bisogno di liberazione. La tua bava é il tuo universo."

"Io non conosco i colori, e conosco solo me stesso - disse ancora Condor Cieco - e dello spazio conosco quello che ho dominato nei primi momenti della mia esistenza. Tutto quello che ho percorso da quando mi hai strappato dal teatro della mia vita é stato assolutamente privo di qualunque novità. Anzi, ho perduto l'autonomia delle mie ripetizioni e il possesso del mio confortevole buio di declamazione."

#

Adesso Condor Cieco e Nube Sfolgorante sono davvero giganteschi,

l'uno a petto dell'altro, e la loro ombra si stende sopra la terra -

c'è il grande affusto che dalla corteccia terrestre cresce verso l'alto, verdissimo fino a tre quarti, e poi rosso e in alto rosa -

l'innocuo si estende orizzontale, color malva e color stagno - si estende sopra la foresta e da certi lati arriva al mare - gli hanno costruito sopra le strade, che appaiono come fasce di bronzo -

i suoni vengono su attutiti, color droga, color marmellata e a ~~fasce~~ <sup>mixie</sup> - vengono su a intermittenze, e si vede che hanno i bordi frastagliati e indefiniti - hanno i bagliori degli scoppi e della fungaia e delle bombe al fosforo - si vede benissimo che è un viavai di criminali con le bombole del gas sulle spalle, che sono di alluminio luccicante -

fatica mortale di seguire gli ultimi colpi d'ala (ultimi colpi d'ala) - sento che il cervello internamente si rattrappisce: si vedono anche degli esseri declamanti, azzurri o gialli o arancione (ma anche di molti altri colori), affacciati a balconi che stanno a poca distanza da terra ma senza spalle nel vuoto -

esposti a frammenti di teatri aggrappati a pelo dell'erba,  
alle rocce:

giù le foreste appaiono impenetrabili:

distesa verde compatta cosparsa di fuochi:

migrazioni di scimmia nello spiraglio di benzina della storia:

tutti i continenti sono omericamente cosparsi di ossa gialle:

il guerrigliero continua a bruciare sul sentiero senza consumarsi:

se un mago fa la fattura, un altro mago può disfarla:

i confini del mondo si vedono molto nitidamente:

lo spazio scatta dentro la trappola disastrosa:

i fianchi dell'innocuo sono già coperti di vegetazione:

"L'utopia - disse Nube Sfolgorante - è il cibo crudo dell'intelligenza."

"L'utopia - disse Condor Cieco - è il metallo per le mischere da prigionia, ma ancora adolescente."

"L'utopia è <sup>l'el</sup> di là della conoscenza - gridò Nube Sfolgorante - è <sup>l'esterno</sup> ~~l'interno~~ di tutti i progetti degli uomini."

Uccelli giganteschi: ombra sulla terra: gli occhi di Nube Sfolgo-

rante:parte terminale del viaggio:film pieno di collages a tre  
dimensioni:verde malva:le foreste sono impenetrabili(allo sguar-  
do):mare azzurro:

gli occhi sono sfolgoranti;

gli occhi sono sfolgoranti;

gli occhi sono sfolgoranti;

(lode della geografia:

cina gialla sfologorante di puntini rossi:

india verde arabescata di ossa calcinate:

africa a magnolie variopinte e carni rotonde:

mare celeste pieno di occhielli:

indocina tutta frullante di guerriglieri con sangue:)

geografia terrestre materiale per la fantasia degli uccelli -

si vedono le cartoline e i biglietti della posta in viaggio

verso tutti i punti della terra -

ma non c'è nessuna parola scritta in grande sulla superficie

terrestre perché sia letta dagli abitanti del cielo: ~~nessuna~~



Verso il basso

si sparse per tutto l'emisfero e cominciò a bruciare la crosta della terra:

era tutto un muro di fiamme dalla crosta terrestre allo spazio sotto Nube Sfolgorante:

ma allora (si sentiva solo crepitare il fuoco, niente voci e niente rumori) il fusto verde prese ad allungarsi attraverso le fiamme, anche ingrossandosi: finché raggiunse i due uccelli in ~~un~~ fuoco ormai bloccati nelle fiamme:

e spingendoli verso lo spazio;

spingendoli si vide che arrivarono oltre la stratosfera: e poi, quando furono enormemente lontani dalla superficie, si vide che quella palla di fuoco perdeva la gravità e rotolava indietro verso lo spazio cosmico: scomparve: il fuoco brucia ogni cosa tranne il fusto, che è gigantesco, *che è più potente del fuoco;*

adesso bisognerà vedere come si spegne e cosa è rimasto della terra;

e anche l'innocuo, forse non è mica bruciato

**VI.**

**MAPPA DI CROMATISTE**

## CONDIZIONE DI CROMATISTE

a immagine di ago Cromatiste era scomparso nell'acqua lanciando segnali che sfuggivano alla vista;

ora troviamo Cromatiste ~~sul fondo~~ nella grotta sotterranea; l'acqua é tutta scomparsa; sul fondo ci sono soltanto i residui - ~~dei cavalloni~~ degli oggetti degli attori:

davanti Cromatiste ha posato il suo strumento labirintico, destreggiandolo in bilico fra le crepe - e su questo fondo fanghiglia si possono vedere inchiostri, immagini di pietra, immagini di indumenti, pelli, immagini di gambe e di braccia, che sono poi le impronte di recitazione: e anche segni graffiati nell'aria, nell'aria molto oscura, che sono anch'essi residui di gesti di <sup>la</sup> recitazione:

si possono vedere la gabbia dipinta d'argento che é la figura interna del pesce, e la gabbia dipinta di rosso che é la figu-

ra interna dell'Uccello(molto grandi),nella parte bassa sprofondate nel fango;mentre le impronte giganti di Gattougolante attraversano tutta la radura(che é vasta come una zona di liberazione)e i cerchi concentrici con le impronte del galoppo del Grumo si intravedono ancora,non del tutto cancellate dall'acqua:

questo é il teatro di Cromatiste:che é divenuto il teatro della sua esistenza,bianca e nera:perché bianco é il suo viso, bianche le mani e tutte le parti visibili del corpo,neri i contorni fortemente marcati:continuamente gli torna davanti quell'ultimo giorno quando gli schiamazzi si convertirono in applausi per l'avversario,ora é nel grande anfiteatro a bacinno,a cui sbucano migliaia di corridoi,l'arena fangosa circondata di gradinate;

inoltre immerse nel fango ci sono le visiere(ci curvavamo sotto il cielo per via del suo peso),e qua e là,molto ripuliti dall'acqua,e semicoperti e di poco sporgenti dal fango,gli stracci insanguinati(con mia meraviglia la rete aveva preso un uccello rosso - dopo andai nel bosco dove avevo messo la

trappola per gli animali) e dal fango sporge anche una trappola sformata, con le chele brancicanti (portai nella mia città la rete e la trappola), le aste sporgono fuori, gli altoparlanti e le eliche giganti ~~ixxxx~~, schegge grandi come orecchie d'elefante, come manifesti di bevande estive (mentre andavo per la strada sentii che le mani mi bruciavano, e così gli occhi e il ventre), ma sono anche cresciute certe piante metalliche, foglie emergenti come astri della fanghiglia, rosse e violette, in plexiglas e fiberglas, in alluminio, che sono poi residui di velivoli terrestri (quando io sentii questo fui terribilmente spaventato): ma degli uomini rossi non c'è nessuna traccia: soltanto le impronte del gatto: e dei globi rossi ci sono i frammenti, ci sono i fili con frammenti di vetro che pendono dall'alto, e dal terreno sporgono anche losanghe fosforescenti (ma quando il fuoco si ravviò improvvisamente fui avvolto dal fumo che si alzava dal fuoco, e quasi non potevo più respirare): e ci sono i resti del veliero che <sup>anch'esso</sup> è ormai come una gabbia o la cesta di paglia di un fiasco frantumato, con le vele ammucchiate e infangate, che hanno preso la forma delle maschere; le maschere sono sparse anche intorno, ma sono più limo che maschera, e ~~adesso~~ <sup>finalmente</sup> si vede che sono maschere di CRA, e maschere



243

é un luogo di meditazione, dove Cromatiste può disseppellire con lentezza e pazienza gli oggetti ormai fuori uso che giacciono sotto la coltre di melma (se ne ha voglia): perché a dire il vero questo del disseppellire é un atto lungo e faticoso benché necessario, e Cromatiste lo pratica fino ai momenti di semiveglia, quando le immagini ipnagogiche si fanno vive e il corpo diventa il recipiente della magia:

questo é un luogo di sopravvivenza e di tirare avanti, dove il disseppellire é una ricerca di cose ormai andate fuori uso, anzi quantomai rovinate, staccate via dal loro ciclo vitale:

(si vede che le parole sospese alle volte continuano a vivere, e vibrano tutto, fuorché ~~nel settore~~ nei settori già morti)

Cromatiste dunque osserva senza mettere ordine fisico, si limita a estrarre dal sottosuolo gli oggetti, ne regola il riapparire o il definitivo oblio, in uno stato continuamente proiettivo che non sembra infelice (l'altissimo balzo verticale della torre o traliccio costituisce una specie di ago che pene-

tra in un cielo di cui non appaiono i confini), perché non è necessario riportare tutto alla superficie, sarebbe solo un gioco necrotico.

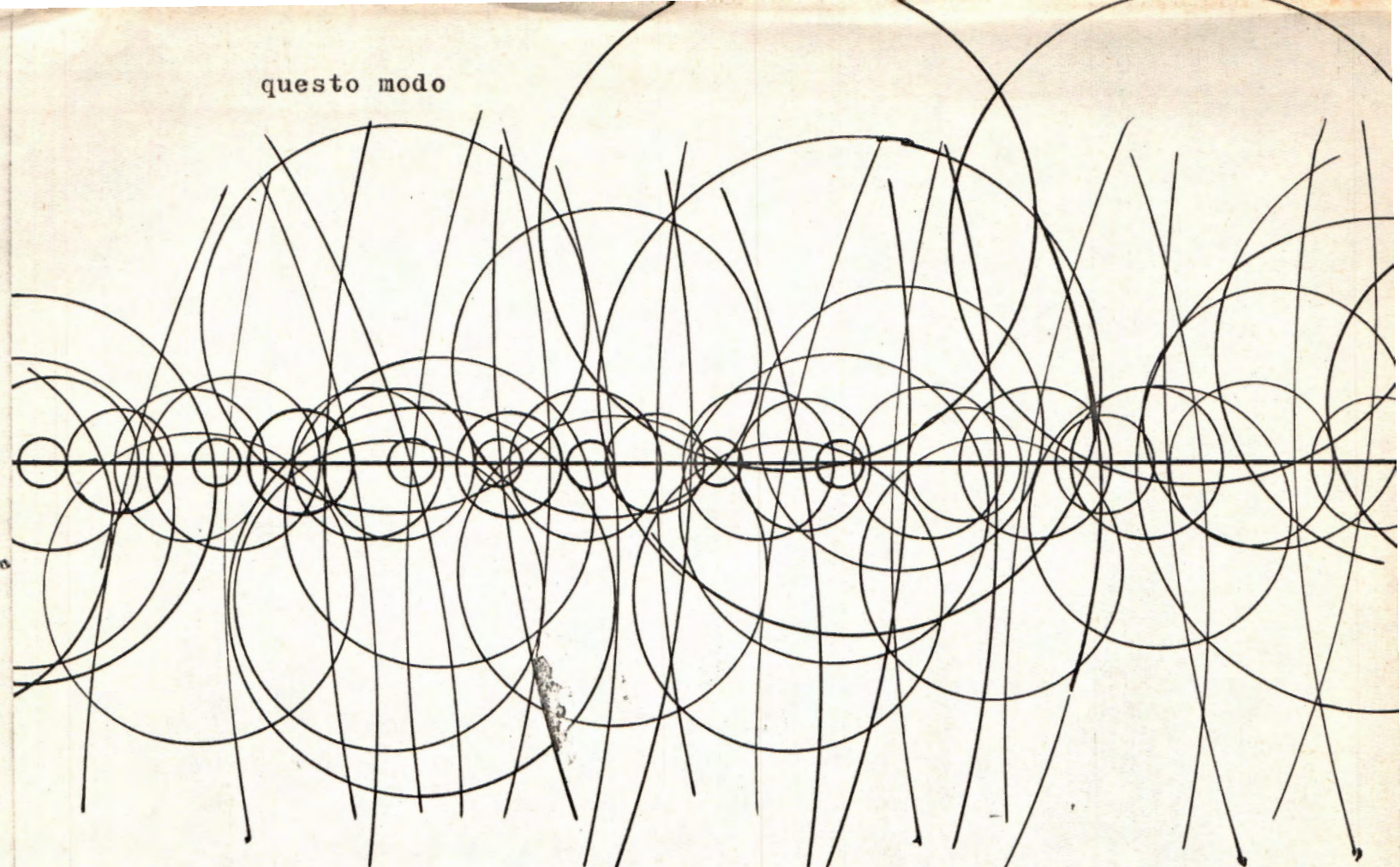
~~Il lavoro di Cromatiste~~ MAPPA DELLA TEORIA

Non c'è nulla che segni il tempo, in questo sotterraneo della crosta terrestre, tutto scavato a conche e corridoi: \*Cromatiste, dopo l'avvento delle grandi acque, probabilmente è solo - se Gatto Ugolante è stato travolto: l'acqua è tutta scomparsa, col suo Fysetere, non c'è traccia degli uomini rossi, né del Re dominante (ci sono residui di foresta: sui rami ci sono uccelli col becco enorme e le zampe color smeraldo, ma pietrificati) - né ci sono stagioni, è impossibile seguire il trascorrere del tempo (cammino di Cromatiste), c'è solo una continua degradazione di oggetti, che sprofondano piano piano sotto la coltre di melma, e ce ne sono sempre di più, questa è l'unica misura del tempo (ognuno, sopra, ha un compito preciso, molto spesso assai simile a quello di innumerevoli altre persone rapide, precise, col volto teso a realizzare qualcosa, un oggetto quotidiano)

c'è dunque un antimodello della crosta terrestre - la sequenza dei sotterranei stravolti dalle grandi acque ha l'aspetto dell'instabile permanenza: modello di permanenza instabile che percorre tutto il globo, zona di conoscenza di Cromatiste (adesso è bianco cenere e quando si muove/sembra composto di farfalle) che si sposta: copre di segnali il territorio che lo circonda:

rifugio carcere e (monologia) laboratorio (a un essere bidimensionale che vive immerso in una superficie non euclidea può riuscire impossibile riconoscere che il suo mondo fa parte di uno spazio euclideo tridimensionale) laboratorio di Cromatiste: COMPITO GENERALE è la descrizione completa di tutto lo spazio sotterraneo, da portare a termine, poiché in altri modi non è possibile risalire (è necessario risalire: è una questione della conoscenza), poiché di corpi vivi qui sotto non se ne trovano più, di nessun genere, è tutto graffiato e rotto: c'è un percorso da costruire, che è il percorso che si può definire Teoria Generale, capace di comprendere tutte le visioni particolari, ossia i singoli oggetti e luoghi che li contengono: per questo il territorio sotterraneo è coperto di segni organizzati in

questo modo



dove la retta é in realtà una circonferenza infinita su cui giacciono le forme (teorie) dei raggruppamenti di oggetti fra loro simili: e stendendosi sopra di essa ininterrottamente, questo disegno appare come la grafia del COMPITO GENERALE, ovvero come suo modello disegnato nel fango:

incidendo la retta attraverso le macerie di queste resistenza sottoterrestre (resistenza contro l'annientamento) e coprendola di elementi aperti e chiusi (lasciando aperta la possibilità di intersecare qualunque elemento con un altro ripetendolo dovunque sia necessario), Cromatiste si traccia un sentiero che si estende verso <sup>tutte</sup> le direzioni dell'ignoto: e in questa Teoria Generale egli ha dentro i piedi le mani la testa e ~~il ricordo~~

ricordo dei colori che sono scomparsi da quando é stato privato della luce terrestre (ma in bocca conserva la perla piena di colori: l'indaco, il rosso, l'arancio, il marrone, il verde, l'azzurro, il rosa, il verdemarino, il giallo, il blu scuro, il nero, il rosso granata); sa bene, inoltre, che la completezza ~~XXXX~~ ~~XXXXXX~~ semantica é "tecnicamente" molto utile: ma ha raggiunto la certezza che in questo caso specifico essa sarebbe motivo di scandalo, perché darebbe luogo a risultati paradossali: la Teoria Generale pertanto non é necessario che venga <sup>tutta</sup> disegnata ~~la~~ sul fango, basta <sup>delineare</sup> ~~disegnare~~ il modello:

dunque si tratta di un procedimento estremamente comprensivo e in espansione, dal noto al non pensato, quantomai incerto ma anche estremamente ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ preciso, non costrittivo bensì del tutto inventato, di un cammino che si svolge attraverso gli spazi e gli oggetti, attraverso la loro catalogazione generale, alla ricerca dello spazio per risalire (ma risalire con la conoscenza generale del mondo sotterraneo, che é il Compito Generale di Cromatiste), o alla sua invenzione, che potremmo chiamare anche risultato generale intermedio della teo-

ria;così che alle spalle rimarrà tutta questa preistoria di segni e movimenti, discesa e risalita, che é poi il movimento generale opposto all'ordine imposto originariamente sulla superficie della crosta terrestre(all'inizio di questo racconto);

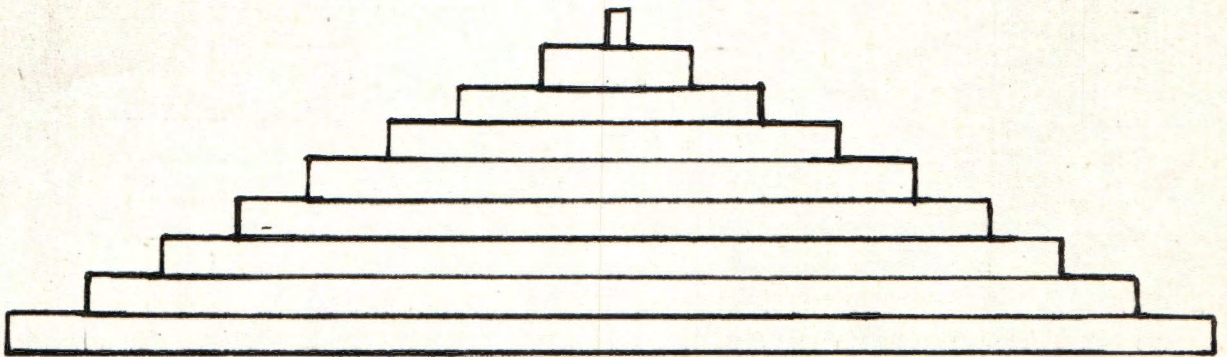
su qualche parete Cromatiste ha disegnato certe geometrie fantastiche di segni allungati e definiti che sembrano più che altro prove generali della teoria(in certe ore del giorno la tensione si allentava - il dottore interrompeva i circuiti, e i cittadini adulti uscivano dalle file in cui camminavano, si raccoglievano, si ammucchiavano, emettevano suoni, grida, parole o parti di frasi, inventavano ~~creavano~~ azioni), o elementi della sua preistoria;perché appare evidente che esse sono state abbandonate in quanto infruttuose, incapaci di prospettarsi come elemento di una teoria generale atta ad abbracciare tutta la realtà sottoterrestre;eppure in alcune di queste pareti arabescate si avverte la ricerca di un modello di qualcosa di non intuibile eppure altamente reale:sicché il segno che appare di graffito in graffito sempre più preciso e generale non é altro che il germe su cui la linea congiungente della Teoria

Generale é stato poi disegnato (ognuno era completamente im-  
merso nel suo compito; nessuno ricordava piú nulla; il male, la  
morte erano composti di attimi non concatenati; nessuno piú ~~ex~~  
era infelice);

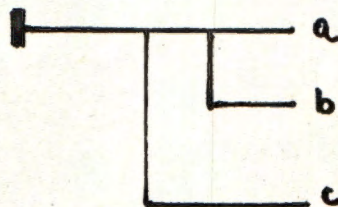
va ribadito, per amore della verità, che Cromatiste nonx ha im-  
posto un ordine ma si é aperto un percorso: e che questo per-  
corso é ancora tutto da provare nei suoi aspetti pratici, nel-  
le sue infinite possibilità di sconfinamento oltre il numera-  
bile; poiché almeno il modello, qualora la ricognizione sia <sup>fermate</sup> por-  
~~tata~~ nell'ambito dei numeri naturali, si troverà coinvolto nel-  
la contraddizione della concomitanza di molti infiniti nel me-  
desimo infinito, cosa per cui si potrebbe assistere alla secon-  
da sconfitta storica di Cromatiste, sul quale dunque grava  
l'ombra del dominatore sopraterrestre e della sua univocità,  
come ~~si~~ un antimodello negativo e nero, <sup>in un possibile,</sup> ~~capitolo~~, in cui Cro-  
matiste é anche il <sup>Felice</sup> Dottore<sup>m</sup>);

ma ora dall'alto cola da tempo un liquido nero in strati sotti-  
li, e qua e là gocciola per terra, copre i disegni di Cromati-

ste, sia le geometrie fantastiche disegnate sulle pareti, sia il disegno della teoria generale, che in tal modo appare interrotto in più punti, e (continuamente) si vede Cromatiste che lo ridisegna, poi fermandosi e lasciando ai lati altre costruzioni uguali di forma, ripetendole anzi, come pietre miliari (che é una forma della poesia), in forme come questa (che é anche leggermente sacra), tridimensionale



oppure, fra una forma e l'altra, disegni, un linguaggio in formule del pensiero puro, a intuizione imitazione di quello aritmetico



~~per cui~~ a non può essere ~~nessuno~~ affermato e nello stesso tempo negato; e dunque si vede che é tracciata una map-

pa generale,definita ai lati da elementi di derivazione - ma, essendo ormai accertato che,se una Teoria Generale definita T é valida,essa non é completa,anche la contornatissima mappa di Cromatiste sar  valida ma incompleta;perch  qui Cromatiste deve fare i conti col tempo e col mutamento:procedendo dunque nel tempo,il cammino di Cromatiste   pi  che altro un tentativo ininterrotto di conoscenza generale - di persistenza:di risalita;eppure tutta la sua mappa   fondata sulla convinzione che esista una differenza fra vero e falso - ed  ,inoltre,proprio di Cromatiste pensare che una proposizione sia espressione di un pensiero solo nel caso in cui la proposizione denoti qualcosa -

e infatti la proposizione "pu  esistere|almeno una possibilit  di risalita alla superficie terrestre" denota qualcosa(di possibile),e cio  il fine presente del Compito Generale,il quale compito si configura anche come ricerca di un significato generale della teoria(assistendo al mio teatro fatto soltanto per me ho avanzato la supposizione di apprendere l'uso di certi segnali buoni per comunicare di nuovo,perch  io non sono qui sotto da sempre),e allora anche dei suoi possibili usi -

252

perché ora Cromatiste non é in grado di immaginare ~~nessuna~~  
quanto é avvenute sopra la crosta terrestre - adesso c'è solo  
questa colata nera che scende dalle pareti e dalle stalattiti -  
e il movimento tremolante e avanzante luce ombra delle parole  
sospese - adesso é anche possibile esporre perché sia oggetto  
di nostalgia l'affermazione: io rifiuto la struttura temporale  
dell'universo - che conclude il capitolo della mappa dedicato  
alla condizione provvisoria di Cromatiste.

**FINE DEL ROMANZO**

## Indice

### I.

#### Mappa

I. IA2.2.2B3.3.3C4.4.4D5.5.5E6.6.6F7.7.7G8.8.8H9.9.9I10.10;...I+34

Il discorso dell'uomo che aveva una donna sotto la  
maschera.....34-36

### II.

Mappa di passo.....38-57

### III.

#### Teatro e attraversamento

Gran Teatro.....59-75

Grandi Acque.....76-II4

Attraversamento.....II5-III1

#### Intermezzo di metamorfosi

a) del transito degli uccelli.....I32-I35

b) quarta parete.....I35-I48

### IV.

#### Mappa

Le voci e gli specchi.....I50-I79

A questo punto della mappa.....I80-I89

### V.

#### Mappa di volo

Primo intermezzo di volo.....I91-206

Intervallo di recitazione.....207-221

Visione di volo.....222-237

### VI.

#### Mappa di Cromatiste

Condizione di Cromatiste.....239-244

Mappa della Teoria.....244-252

Fine del Romanzo.....2...252